Santa Cruz
37

UVA. BHSC. BU 09037

BIBLIOTECA
DE LA UNIVERSIDAD DE VALLADOLID.

Estante n.º 80
Tabla 7
Número 1745

-9037-

UVA. BHSC 80\09037

UVA. BHSC. BU 09037

UVA. BHSC. BU 09037

POESIE
DEL SIGNOR
HONOFRIO
D'ANDREA.

Non altrè volte date in luce.

ALL'ILLVTRISSIMO,
ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR
CONTE DI MONTEREY,
E DI FVENTES,
Vicerè, Locotenente, e Capitan
Generale per Sua Maestà nel
Règno di Napoli.

PARTE PRIMA.

IN NAPOLI.
Nella Stampa di Matteo Nucci.
M. D C. X X X I.

Con licenza de' Superiori.

De la Librería del Colegio de S. Ignacio de Valladolid.

UVA. BHSC. BU 09037

ALL'ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentissimo Signore il Signor
# D. EMANVEL
# DI FONSECA, E ZVNICA,
# CONTE DI MONTEREY,
# E DI FVENTES,

Signor de gli Stati di Viedma, e d'Vglioa, della Casa di Riuera, e del Solar d'Araujo, Caualier di S. Giacomo, Camerie-ro di S.M. Consigliero di Stato, Presidente del sopremo Consiglio d'Italia, Ambasciadore estraordinario appresso Sua Sātità, Vicerè, Luocot. e Capitan Gen. nel Reg. di Nap.

LA Virtù Heroica, Eccellentissimo Signore, è in sì sublime grado allogata, che non solo difficilmẽte da gli Huomini si può acquistare; mà etiãdio che cosa ella sia con malageuolezza si discerne. Quindi è che'l Principe de' Peripatetici bẽ che molto ne ragioni, pur'altro non afferma che sia che'l contrario della ferità, con le quali parole non viene à rapresentare allo'ntelletto se non l'ombra della sua imagine non meno oscura. Gli Stoici posero sopra le morali virtù vn'altra da loro purgatiua detta, per lo cui mezo non solo gli affetti vitiosi si vincono; ma dalle radici affatto s'estirpano; Ma se la virtù Heroica, è cagione d'operationi perfettissime, non si può solamente in cotesta virtù ch'è solo di vitij estirpatiua riporre Homero

UVA. BHSC. BU 09037

formando il ſuo Heroe Achille frà tutti i Greci fortiſſimo, par che ne maggiori gradi della fortezza, e nello ſprezzare i pericoli l'alloghi. Vergilio commendando ſempremai Enea per Huomo pietoſo, nella Pietà. Il Taſſo deſcriuendo Goffredo religioſiſſimo, nella Religione; mà ſe gli Heroi non in vna ſola, mà in qualunque attione ſoura gli altri vna ſourahumana maggioranza dimoſtrarono, è d'vuopo che l'Heroica tutte l'altre virtù con vantaggio comprenda, e che per conſequẽte non poſſa in vna virtù ritrouarſi. E dunq; neceſſario che la Virtù Heroica ſia vn habito, che gli habiti dell'altre virtù con mirabile eccesſo racchiuda. E perche le virtù in parte naturali, e ciò è per la diſpoſitione ſono in noi da Filoſofanti ſtimate, perciò i Colericinaturalmẽte ſon forti; i Malenconici prudenti, i Flemmatici temperati, e i Sanguigni pietoſi, & affabili; Quindi è che la virtù Heroica, ch'è dell'altre più perfetta, preſopponerà nell'Heroe perfettiſſima natura; laonde l'Heroe dourà hauere lo'ntelletto de gli altri più ſublime, il giuditio più retto, la volontà più pronta a ſeguire non ſolo il ben proprio, mà de' popoli; e nella parte ſenſitiua prcualerà nell'iraſceuole ch'è intenta à i maggiori, e più malageuoli beni. Ma che vado io cercando per giungere al conoſcimento di sì ſourana virtù, ſe poſſo compiutamente in V E mirarla, & ammirarla, percioche nel ſuo altiſſimo animo, come in proprio ricetto la ſerba; per cui ſourano Heroe da gli Huomini viene ſtimato, Se gli Heroi ſur di' chiariſſimo ſangue nati, la qual coſa

diede

UVA. BHSC. BU 09037

diede occasione alla sciocca gētilità d'attri
buir loro principio celeste in qual parte del
Mondo non risplende la glo; iosa prosa pia
di V. E. ? che per lunga e continuata serie
di secoli, hà fatto sempremai comparire in-
finiti raggi della sua gloria. Lascio le digni
tà Cardinalitie, i gouerni de' più ampij Re-
gni, i carichi di Presidēte del sopremo Cōsi-
glio d'Italia, di Maggiordomo maggiore di
S. M. & altre somiglianti grandezze, onde el
la risplende. non parlo de gl'Illustrissimi, &
Eccellentissimi Signori Conti di Ledesma, e
Placentia, de' Conti di Nieua, di quei di Mi
randa, di Pedrosa, di Belalgazar, e Bagna-
res; & altresì di quei di Villanoua e di Fuē
tes. Non dico cosa alcuna de Marchesi di
Baides, di quei di Bagnezza, di Aiamonte-
di Gibraleon, di Villamarricche, di Mira-
bel, e di Flores; nè scriuo de' Duchi di Ve-
sciar, di quei d'Areuolo, e di Pignaranda, e
d'altri Eccellentissimi Signori della sua Ca
sa, per cioche non si possono accennare, non
che narrar le lodi in così angusto spatio
di Principi veramente Augusti. E per la me
desima ragione nulla dir m'è conceduto de'
glorioſissimi Conti di Monterey; ben sì non
posso tacere vna delle glorie singolari di
questa gloriosa Casa, & è, che le famiglie
quantunq; d'Inuittissimi Principi, sono in
ciò, secondo il parer d'Aristotile, a i campi
somiglianti; che si come questi alcuni anni
son fertili, & altri infertili, così quelle tal'-
hora degnissimi personaggi, e taluolta Huo
mini di non molto valore producono ò spē-
te rimangono. Fù grande veramente Filip-
po, grandissimo Alessandro; mà quì manca

UVA. BHSC. BU 09037

il ſocceſſore. Molto ſi commenda Milciade, molto Cimone ſuo figlio ; mà non già il Nepote. Tito ſoccede à Veſpaſiano nel valore à lui ſomigliante; mà Tito non hà generoſo figlio. L'vn Detio vien doppo l'altro; mà non vi fù herede della lor virtù ; e per ciò ſon cagione di rara marauiglia i famoſiſſimi Conti di Mõterey heredi l'vn de l'altro per antica, e cõtinuata ſucceſſione, nõ men del valore che de gli ſtati, e di quel valore, che non teme giamai nè morte, nè oblio. percioche (oltre il primo Cõte di Mõterey D Sancio, e i ſuoi chiariſſimi Antenati, il quale fù valoroſiſſimo nell'armi moſſe da' Rè D.Herrico, e D.Ferdinando, e fondator di Monaſteri, e di trè ricchi Hoſpidali di Pellegrini) à chi non è noto D.Diego ſecondo Conte di Mõterey? che fù sì famoſo nelle guerre trà'l Cattolico Rè D. Fernando, e i Franceſi in Perpignano. Paru'egli vn fulmine di guerra, e facendo del ſuo petto ſcudo à' ſuoi, fù dall'armi nemiche percoſſo vn dì in guiſa, che reſtò preſſo che morto; ma rauuiuandoſi ſempremai viè più nel valore, e nell'ardimento doppo hauer faſciate al meglio, che potè le piaghe, ritornò nel Cãpo ; & eſſendo auuertito da' Caualieri, che non v'andaſſe così ſanguinoſo & infermo, additando egli loro vn monte di cadaueri inſepolti, in grã parte dalla ſua mano vccisi intrepidamente riſpoſe. buona ſepoltura è quella, e'n queſto nodo d'anni ventidue della ſua età morendo acquiſtò nel cielo, e nel mondo; eterna vita di gloria e di fama. E chi non ammira D. Alonſo ſuo figlio terzo Conte? il quale moſtrò parimẽte d'Achil

UVA. BHSC. BU 09037

le

le la fortezza, e d'Enea la pietà; l'vna scoprì nelle imprese dell'Imperator Carlo V. e particolarmente nel soccorso di Vienna, nella ritirata del Turco, che fù la più famosa giornata per lo trionfo di Cesare; nella quale il Conte fè marauigliose prodezze, e nel soccorso di Perpignano, con tener gran numero di Caualieri, e soldati à sue spese. e l'altra fè comparire in fondar ne' suoi stati fontuosi Collegij de' Padri della Cõpagnia di Giesù, & anche in tutte le sue operationi; sappiendo che niuna cosa è più diceuole ad vn Principe, che la Religione. Oue non risplende D. Geronimo quarto Conte, il quale le paterne virtù di D. Alonso imitando, v'accrebbe l'ornamẽto delle scienze acquistate, e l'esser di letterati magnanimo, e potẽtissimo protettore. E che dirò di D. Gaspar Padre, e D. Baldassar Zio di V. E? D. Gaspar amicosomigliantemẽte di Virtuosi, e pieno di singular valore di diciott'anni in Madrid vẽne ad offerire al Rè in vn con lo Stado la sua persona, per l'impresa di Portogallo; oue sei mila fanti, e molte centinaia di caualli tutti suoi vassalli condusse, oltre molti altri a sue spese chiamati de' più principali Caualieri di Galitia; prese quattordeci luoghi, e fè importantissimi acquisti. Poscia il Rè gli diede il gouerno del nuouo Mondo in Messico, acciochè la sua gloria nõ si ristringesse nel Mondo vecchio, e perche l'humanità, il valore & insiememente la bontà Christiana quelle genti da lui venissero ad apparare. Di là passò al gouerno del Perù. e quiui frà le ricchezze di Mida, e i tesori di Crasso parue vn Curio

&

UVA. BHSC. BU 09037

& vn Fabritio, finche morendo fù da quei Popoli cõ vn mar di lagrime pianto. D. Baldassar hebbe carico d'Imbasceria à Sua Sãtità, a i Sereniſſimi Arciduchi, poi al Rè di Francia, e per vltimo all'Imperador Mattia, ne' quali maneggi imitò la gloria de' ſuoi. V. E. riſplendendo trà primi grandi della Spagna, non pur lo ſplendor de' ſuoi grandi Aui al preſente imita; ma ſi moſtra eſſer di tãti famoſi Filippi vn glorioſo ſucceſſore Aleſſandro. Oltre i Natali ſe furono li Heroi di ſourano intendimẽto, è d'infin ti lumi di ſcienze il ſuo più c'humano intelletto arrecchito. Se la virtù Heroica cõprende tutte l'altre virtù, tutte in V. E. riſplendono Hà ella la Prudenza così matura che conſigliato, e prouido mirabilmente il rende, e qual Prudenza maggiore ſi può giamai rinuenire di quella, c'hà moſtrato eſſendo Preſidente nel ſopremo Conſiglio d Italia, & in Roma rappreſentando Sua Maeſtà alla Apoſtolica Sede. Con la Giuſtitia sà dirittamente compartire e premij, e pene; ſi che al preſente gode Napoli, e'l Regno ſotto il ſuo feliciſſimo gouerno quel l'aurea, e felice età che ſi contempla nelle carte; mà non ſi ſperimẽta nelle Prouincie. Hà la Fortezza per cui ſi ſcuopre pien di magnanimità ne deſiderij, e di magificenza nell'opere, e non meno per la Perſeueranza, che per la Coſtanza marauiglioſo. Hà la Temperanza, & inſieme la Manſuetudine, e la Clemenza. & a tutte le virtù naturali le ſopranaturali aggiunge, per cui ſoprauanza quanti Heroi furono ne gli antichi ſecoli ammirati. Mà ſe l'Humanità

UVA. BHSC. BU 09037

nità è propria de gli Heroi, essẽdo la Feri-
tà dell'Heroica virtù nemicissima, l'Huma-
nità appunto, e la benegnità, che si scorge,
e s'ammira in V.E. hà spinto me trà gli al-
tri a dedicare al suo chiarissimo nome que-
ste Poesie, assicurandomi che non saranno
dal suo nobilissimo animo sdegnate, quan-
tunque dispari al suo merito, e generate più
tosto dal desiderio di cõparir anch'elle nel
cospetto di V. E. in questa vniuersale allc-
grezza della sua venuta al gouerno di que-
sto Regno, che partorite dal douuto tempo;
il quale mestier m'è nello studio delle Leg-
gi impiegare. Ma forse hauranno ventura
d'esserle in alcun grado, perciòche nõ isde-
gna V.E. somigliante anche in ciò a' suoi
Maggiori d'esser chiamato Mecenate de'
Poeti ancorche infiememente sia Augusto
de' Mecenati; & a V. E. inchinandomi le
prego dal Cielo il colmo delle sue grandez-
ze.

Di V. E.

Humilissimo, e Deuotissimo Seruitore

Honofrio d'Andrea.

UVA. BHSC. BU 09037

GIO: BATTISTA DELABELLA,

A chi legge.

IL desiderio di giouare altrui, Benigni Lettori, è sẽza fallo naturalissimo affetto nell'Huomo, innesto in lui dalla Natura, trà per la somiglianza dell'humana specie, & altre cagioni; il qual cresce maggiormente, quando vi s'accoppia o somiglianza d'età, o di costumi, o di professione. Il perche essendomi io alquanto dalla mia giouanezza impiegato nelle lettere; hò sempre hauuto in animo per tal mezo di recare à i professori di quelle diletto, e giouamento. Mà non mi è per hora conceduto il farui parte d'alcune opere mie, trà le quali ve n'è vna Latina, in cui dimostro, come le scienze siano state prima nell'Italia, nella parte ch'è il Regno di Napoli, che nella Grecia, & vn'altra Italiana di materia historica, che contiene molte famiglie di Napoli di Seggio, e fuor di Seggio Illustri, c'han posseduto dominij in Regno, venute con diuersi Rè in questa Città, e con altre occasioni; trà le quali principalissima è la famiglia d'Andrea, che venne in Napoli con Carlo Primo, & hà posseduto la Contea di Troia, et anche varie Baronie sin'à tẽpi de' padri nostri, viuono hoggi di questa Casa l'Autor delle p̃senti Poesie, e due altri Caualieri suoi fratelli, Spero prestissimo à tutte dar l'vltima mano E Intanto hò procurato i Componimenti del Signor Honofrio d'Andrea, à me con legami strettissimi d'amicitia congiunto, de' quali nõ saprei appo gli Scrittori de' nostri tempi ritrouare i migliori, risplendendo in essi interamente i lumi dell'antica, e della moderna Poesia. Vi sono l'Egloghe Heroiche; la voce Egloga è assai al preposito del Verso; essendo i Dialogi delle Prose, e l'Egloga non è propria

UVA. BHSC. BU 09037

pria delle Pastorali, come altri falsamente potrebbe stimare; mà indifferente. E nuoua Poesia dall' Autore inuentata, la qual si potrebbe diffinire breue imitatione de' migliori, e ciò è de' Principi, e d'Heroi, e ridursi alla Tragedia in quella guisa, che l'Egloga Pastorale è breue imitatione de' peggiori, e cioè di Pastori (come son quelle di Virgilio) e si riduce alla Comedia, e stimo certamente co esta sorte di componimento necessaria nel genere della Poesia. Vi sono altre poesie come vedete contenute in questa Prima Parte: vscirà in breue la Seconda, nella quale son lodati gli altri amici dell' Autore, e perciò non si marauiglino se non son in questa nominati, e nella Seconda anche si porranno molte proposte di varì begl' Ingegni, le quali non sono poste quì, perciochè ad alcune non son fatte fin' hora le risposte. Vsciranno anche presto alla luce alcune sue prose, che fanno non picciol volume, intitolate l'Amante, nelle quali non dissomigliante dal Cortegiano del Castiglioni vn pudico, e perfetto Amante si viene à formare, è opera delitiosissima, e dottissima parimente racchiudendosi in essa tutta la moral filosofia, e non poca parte della specolatiua. Vi sono le Poesie, e le Prose sacre, alle quali s'è molto applicato che anche in breue si vedranno. Del rimanente io non voglio quì scriuere le lodi particolari, nè di lui, ne delle sue opere. per cioche sà ciascheduno la nostra amicitia, ch'è grandissima. il perche lodando l'Autore mi parrebbe lodar me stesso. tanto più ch'io non mi voglio l'officio vostro vsurpare. A' Poeti appartiene il comporre, & a' Lettori il lodare, o biasimare i componimenti.

ALL'IL-

UVA. BHSC. BU 09037

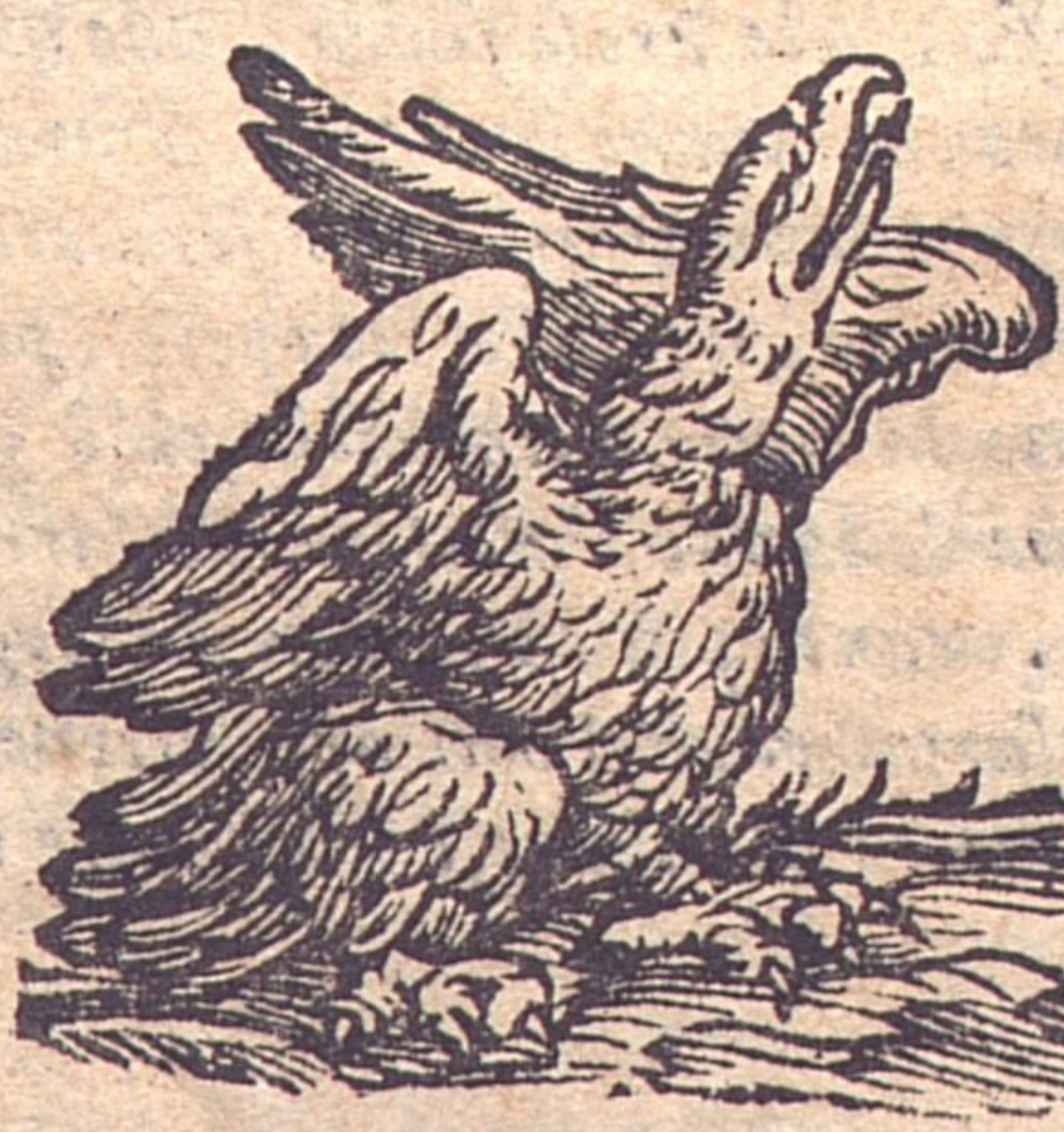
ALL'ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentiſſimo Signor
CONTE DI MONTEREY
E DI FVENTES.

SOurano Heroe, che del Monarca Hiber
Sei l'ampio Scettro à ſoſtenere eletto;
Infrà gli Heroi più degni il più perfetto
Doppo l'Auſtriaco Sol lume primiero.

Alma regal degniſſima d'Impero;
De le più rare menti vnico oggetto,
De le più chiare penne alto ſoggetto,
Di valor Moſtro, e di virtude altero.

Ben'io di te cantar vorrei; ma'l lume
S'abbaglia, e del penſiero, e de l'ingegno
Ond'è ch'indarno brama, e'n van preſume

Correr con deſtrier lento à lontan ſegno
Non oſo, al ciel volar con tarde piume;
E ſolcar l'Ocean con picciol legno.



UVA. BHSC. BU 09037

EGLOCHE HEROICHE

EGLOGA PRIMA.

ARMIDA, ET ERMINIA.

ARGOMENTO.

I Casi infelici della misera Erminia di Tancredi amante sono assai noti, e si sà come doppo strano riuolgimẽto di Fortuna nell'Egitto peruenne; oue ritrouando Armida già di Rinaldo amante, e poscia nemica, delle loro amorose fortune si posero à fauellare. Dal qual ragionamento si comprẽde, qual cosa non sia potente, e qual veramẽte sia basteuole ad estinguere le fiãme d'Amore.

O Di Erminia gentil l'alta cagione (to
Di quel disdegno, c'hò nel petto accol
Contra'l mio crudo, e barbaro Cãpio
E vedrai, ch'à ragion viue disciolto (ne.
Il cor da lacci, in cui ristretto Amore
Il tenne con sue frodi, anzi sepolto.
Sai ben che contro lui l'ira, e'l furore,
Potea sfogar de la sua fè nemica,
Che dal Campo de' Franchi il trassi fuore.

UVA. BHSC. BU 09037

E pur fatta di lui pietosa amica,
Non sol viuo il lasciai, seruo no'l volsi,
Ma per lui non curai d'esser pudica.
Misera me, ch'à i sensi affatto sciolsi
Libero il freno, e'l mio fallace amante
Prima nel cor, poscia nel grembo accolsi.
Ch'egli con finto, e lusinghier sembiante,
Mi promise infedel seruaggio eterno,
Immutabil'amor, fede costante.
Ond'io credula assai, gli Dei d'Auerno
Pur costrinsi à formare ampio vn palagio,
In sito tal, che mai non vide il verno.
Quiui mai non entrò noia, ò disagio,
Le Gratie ignude, e i faretrati Amori,
Vi godeano ad ogn'hor' delitie, & agio.
Non narro i superbissimi lauori
Del gran Palagio, e la materia in cui
Altro non si vedea, che gemme, & ori.
ER. *M'accennasti l'altr'hier, che dentro à i sui*
Giri v'era vn giardin pompa di Flora,
Oue ti diportani in vn con lui.
ARM. *Il Giardin d'Alcinoo, cui tanto honora*
La fama, era men vago, vn sì pomposo,
Non hà forse la Dea cui Cipro adora.
V'era mai sempre ogni albero frondoso,
E con infaticabile concento,
Vi cantaua d'Augei stuolo vezzoso.
Misti à le fronde i fior d'oro, e d'argento,
E di pomi dolcissimi arricchiti,
Miraua il guardo altrui stupido, intento.
E in ogni tempo ad vna foglia vniti
I vecchi, e i noui pomi, o marauiglia
Al mirar vaghi, à l'assaggiar graditi.

UVA. BHSC. BU 09037

Da l'arbor di Lieo bianca, e vermiglia,
Pendeua l'vua in vn racemo accolta,
E quella pur ch'à l'Ebano ſomiglia.
V'era più d'vn' Augel, c'hauea diſciolta
La lingua sì, ch'articolar parole
Sapea qual' Huom, che m'ingannò tal volta.
Gli amaranti, i giacinti, e le viole,
Le roſe, e i gigli di qualunque prato,
Non offendeua il gel, non ſtruggea'l Sole.
Ogni fior rugiadoſo, & odorato
Trà l'herbe altrui parea viua vna ſtella,
E ſpargea ſe non lume, odor pregiato.
Cadea per imperlar l'herba nouella
L'acqua da' fonti, e ſi vedea ne l'onde
Scherzar più d'vna mia laſciua Ancella.
Veſtite di ſmeraldo eran le ſponde,
E le coppe de' fonti di robini
De più pregiati, che la terra aſconde.
I limpidi ruſcelli, e criſtallini
Non rompeuan trà i ſaſſi i loro argenti,
Ma trà piropi luminoſi, e fini.
Di diamanti puriſſimi, e lucenti
Eran le ſtatue de le fonti, ò quale
Pompa à gli occhi s'offriua, & à le menti.
L'aura ad ogni ſtagion freſca, e vitale
Là ſpirauа allettando i ſonni eſtiui,
Mentre mouea trà fior gelide l'ale.
L'aura, che dolce con gli augei laſciui
Garriua, l'aura, che ſpirando intorno
Facea riſpoſta al mormorar de' riui.
L'aura madre di fior, nunzia del giorno,
L'aura amante de gli antri opachi, ombroſi,
Rendea mai ſempre il mio bel loco adorno.

UVA. BHSC. BU 09037

Qui vari si godean recessi herbosi,
Ombrose valli, collinette apriche,
E del mar si vedean i campi ondosi.
ERM. *Si mirabil giardin de le fatiche*
Ben'era il porto, il tuo Rinaldo queste
Delitie Armida hauer douena amiche.
Che fuor quì de i disagi, e de le meste
Cure del mondo hauea trouat'al mondo.
Per suo palagio, vna magion celeste.
ARM. *In vno oblio dolcissimo, e profondo*
De' rei pensier non sol giaceua immerso;
Ma godea d'ogni stato il più gioconde.
Che'l mio dal suo voler punto diuerso
Non era, e ne porgean Venere, e'l figlio
Di miele vn fiume, e non d'assentio asperso
Mirana io le sue luci, egli il mio ciglio,
Io del bel volto suo la grana, e'l latte
Lodaua, & ei del mio la rosa, e'l giglio.
A lui soleua io dir, le neui intatte
De le tue membra, come son da rai
De gli occhi tuoi percosse, e non disfatte?
Et egli à me, se tu sei cielo, & hai
Nel volto il Sol, come il suo raggio ardente
Non secca del tuo viso i bei rosai?
Poi vedendo baciar l'onda corrente
La riua, e la Colomba il suo diletto,
Ci soleam noi baciar soauemente.
Ei viuea nel mio core, io nel suo petto
Era fatta io Rinaldo, & egli Armida,
Ei Donzella amorosa, io Giouinetto.
Et ecco che si cangia, e l'alma infida
Volge col piede fuggitiuo altroue,
Barbaro disleale, & omicida.

UVA. BHSC. BU 09037

Io me n'accorgo, il ſeguo, il giungo, e pioue
Da gli occhi miei dolenti amaro pianto,
Ei più fugge, ei s'arretra, e'l cor non moue.
Io caggio in terra ſemiuiua intanto,
Poſcia in me torno, e lui nõ veggio, e'l crino
Mi lacero in quel punto e ſquarcio il mãto.
E le piagge lontane, e le vicine,
Empio d'alti lamenti, il mio crudele
Chiamando, che fuggia per balze alpine.
Sdegno termina al fin le mie querele,
E credo, ch'ogn'huom ſia per ſua natura
Perfido, luſinghiero, & infedele.
Mi ſouien di Teſeo, che nulla cura
D'Arianna hebbe, e per lo mar l'antenne
Spiegò bramoſo già d'altra ventura.
Mi ricordo di lui, ch'in Latio venne,
Che per fuggir la ſconſolata Dido,
A i legni ſuoi remi non diè, ma penne.
Di lui, che riportò da ſtranio lido
L'aurato vello, del Garzon Troiano,
Che la miſera Enon conobbe infido.
Di lui, che da Penolope lontano,
A peregrini amori albergo diede,
E l'attendea l'amante ſpoſa in vano.
A gli amori de l'Huom ſolle chi crede:
E pur maluagio il noſtro ſeſſo ardiſce
D'incoſtanza macchiar, notar di fede.
Ma perch'è ver, che chi l'amor ſchernisce
Amor non merta, l'amor mio sì caldo
Spenſe, odio, & hor d'odiarlo il cor gioiſce.
ERM. *Odij dunque tu cruda il tuo Rinaldo,*
Io diſamar non poſſo il mio Tancredi,
Che'l mio cor più che ſcoglio è fermo, e ſaldo.

UVA. BHSC. BU 09037

E benche gli occhi miei di pianto heredi
Sian fatti, e'l sen di feruidi sospiri,
Pur non ritolgo l'alma à chi la diedi.
Nacquer ne la prigione i miei desiri,
Quindi è ch'imprigionata Amor mi tiene,
Per la dolce cagion de' miei martiri.
Di memoria, e di duol più che di spene
Gran tempo si nutrir, poiche m'accolse
Seco il Rege Aladin senza il mio bene.
Presso Gierusalem poi si riuolse
L'Hoste Christiana, e là Tancredi io vidi,
Per cui tante fiate il cor si dolse.
E qual Progne de' figli i dolci nidi
Mira, tal'io miraua ogn'hor del Franco
Le tende, di quest'alma alberghi fidi.
Spesso s'alcun de' nostri ardito, e franco
S'incontrò con Tancredi, il ferro ignudo
Di lui solea ferirmi il lato manco.
Intanto Amor viè più cocente, e crudo
Sento, che mi distrugge, e sò pensiero
Di sostener pur'io l'elmo, e lo scudo.
Infrà'l notturno horror sprono vn destriero,
Spronata anch'io, son di Clorinda l'armi,
Ond'io mi vesto, e sò parer guerriero.
Esco fuor de le mura: e quiui parmi
D'esser sicura alquanto, e dico lieta
Hor me'n vado à colui, che può bearmi.
Non terrò più la fiamma à lui secreta,
Porgimi tù fauor silentio amico,
E tu notte non men placida, e cheta.
Mentre ch'à lui me'n vò; stuolo nemico
Mi scorge, e segue; io la mia bella impresa
Lascio, e di fuggir lor sol m'affatico.

Fuggo

UVA. BHSC. BU 09037

Fuggo la notte, e'l giorno, e non son presa,
E giungo in parte, oue Pastor canuto
Gode senz a temer barbara offesa.
Mentre l'herbe pascea lo stuol lanuto,
Egli di trè fanciulli vdia le note,
Cui rispondea più d'vn Augello arguto.
Al subbito apparir de l'armi ignote
Sbigottir' essi, & io l'affido, e scopro
Il lungo, e biondo crin, gli occhi, e le gote.
Narro al veglio i miei danni, e poi mi copro
Di roza spoglia, in tale stato hor premo
L'hirsute mãme, hor' il vincastro adopro.
Guido la greggia à i paschi, e piango, e gemo
Mentre la guido, e in vn aghiaccio, & ardo,
E varia ne' pensier confido, e temo.
Pensando à quei begli occhi, ond'vscì'l dardo
D'Amor, nel mio pẽsier m'interno in modo,
Che'l mio Tãcredi in fra le piãte io guardo.
Soauemente ragionar pur l'odo
Ebbra di tal piacer, ch'altro non chieggio
Così m'ingannò, e d'ingannarmi io godo.
Ma poiche (oimè) di vaneggiar m'aueggio,
E più crudo il mio duol, l'alma dogliosa,
Più brama quel, che per mio mal non veg-
Tal'hor l'historia del mio mal pietosa (gio.
In qual che pianta incido, onde rinouo
Sempre l'antica mia fiamma amorosa.
Soccede a vecchio duol, tormento nouo,
Ch'altri serua mi rende; e dopò strani
Casi, che tu ben sai, teco mi trouo.
Hor in luoghi sì vari, e sì lontani,
Arsi, & ardo, ne può Tempo, ò Fortuna
Trarmi dal cor quei bei sembiãti humani.

UVA. BHSC. BU 09037

Io arsi, & ardo, e ſerbo pur ciaſcuna
Fiamma del mio cor viua onde comprendo,
Che contr' Amor non val difeſa alcuna.
Lontananza non gioua (io pur m' accendo
Lungi dal foco mio) Tempo, ne ſorte,
Come Amor dunque mora, io non intendo.
AR. D' Amor Sdegno è guerrier molto più forte.
ER. Ma come in cor' amante entra lo ſdegno,
S' ad ogni altro penſier chiude ei le porte?
AR. Amor nel petto altrui non hà più regno,
S' ei vede ben che 'l ſuo fedel ſeruire,
E non premia, e non cura ingrato ingegno.
Sola l' ingratitudine, il deſire,
Il qual bolle in vn cor gelido rende,
Queſta porge à lo ſdegno armi, & ardire,
Sol queſta Amore, e la Natura offende.

UVA. BHSC. BU 09037

HEROICHE.

EGLOGA SECONDA.

GRIFONE, ET AQVILANTE.

ARGOMENTO.

AMaua Grifone, Caualiere assai valoroso Origille; femmina di bello aspetto, ma d'assai difformi costumi; il perche Aquilante fratello di Grifone, s'ingegna nella presente Egloga persuadergli il lasciare così maluagia Donna, & insieme i difetti delle femmine argutamente riprende.

GIà son disposto di menare in pianti
Questa mia breue, e dolorosa vita,
Misero esempio d'infelici amanti.
La costanza in amor nulla è gradita
Da la mia Donna (ahi lasso) & è da lei
La mia sè non pregiata, anzi schernita.
Io l'amo in guisa, che non più saprei
Amar Venere stessa, io ardo, io moro;
Ma non cura il suo cor gl'incendij miei.
A me porge tormento, altrui ristoro,
Che forse molto sua beltà non prezza,
Et io son lo schernito, io che l'adoro.

A 5 Io

UVA. BHSC. BU 09037

Io che giamai non hebbi altra vaghezza,
Ch'esser di lei vagheggiatore amante,
Argo à la sua, Talpa à l'altrui bellezza:
Ebench'ella verme volga il sembiante
Benigno, e mostri amarmi, e dica spesso
D'esser'ella sedel, quant'io costante.
Io pur'ogn'hor veggio il contrario espresso,
Trouo le frodi; ma tal volta Amore
Vuol, ch'io dia sede à lei più ch'à me stesso.
Così consento à conosciuto errore,
E dico, ecco le stelle all'hor ch'è giorno,
E che'l Sole arde infrà'l notturno horrore.
AQ. Se per proua tu sai, ch'oltraggio, e scorno
Riceui, per amar Donna infedele,
C'hà mille amanti, e mille vaghi intorno:
A che sparger tu più vane querele?
Spegni il mal nato amor, perche non merta,
Vn'infido Signor seruo fedele.
GR. Aquilante è d'Amor mai sempre aperta
A l'entrata la porta, à l'vscir chiusa,
Onde di sempre amar quest'alma è certa.
AQ. Questa, ch'ami ò Grifon noua Medusa
Non è, che t'habbia trasformato in sasso,
Ne dal tuo seno è la ragione esclusa.
Her se l'empia Origille afflitto, e lasso,
Sospiroso, e dolente, ogn'hor ti rese,
Perch'altroue non volgi il core, e'l passo?
GR. Perche quel mesto core in cui s'appese
Fiamma di vero amor, sol'vna volta,
Porta mai sempre le sue fiamme accese.
S'altrui la libertà da Traci è tolta,
Ei può scampo trouar, però quell'alma,
Cui lega vero Amor non và mai sciolta.

UVA. BHSC. BU 09037

Hebbe già ſon molt'anni Amor la palma
Di me, ſarò di lui vero ſeguace,
Fin c'habbia ſpirto la corporea ſalma.
Tentai ben sì per hauer poſa, e pace
Tal'hor ſpegner d'Amor la face ardente,
Ma vidi ogni rimedio eſſer fallace.
Lungi da la mia fiamma andai ſouente;
Ma pur donde partiua errante il piede;
Tornaua à lei l'innamorata mente.
Hor ſon lunge da lei, che'l cor mi ſiede;
Ma ne' fior, nè le gemme, e ne le ſtelle,
Non curando de gli occhi, il cor la vede.
Per accoglier in ſen fiamme nouelle,
Spesſo à noua beltà drizzai lo ſguardo,
E ſembianze mirai leggiadre, e belle.
Ma pure al pari de la bella ond'ardo,
Parea difforme ogni altra, e per altrui,
Hauea l'Alato Dio rotto ogni dardo.
Ne' campi m'impiegai, ne' campi i' fui;
Ma ſe vinſi tal'hor gente nemica,
Era io vinto d'Amor, ſeruo di lui.
Fortuna ſpeſſo cruda, e ſpeſſo amica
Prouai; ma ſempre più cocente, e viua
Sentij far nel mio ſen, la fiamma antica.
AQ. Come la viſta de l'amata auuiua
L'Amor, faſſi così tepido, e lento,
E more, ſe di quella altri ſi priua.
Per lontananza ogni gran foco è ſpento;
E'l cener che riman freddo, e gelato
Sparge per l'aria, e lo diſperge il vento.
Però quand'altri da l'oggetto amato
Viue lontan, penſi di far dimora
Sempre lungi da gli occhi, ond'è piagato.

UVA. BHSC. BU 09037

Che s'ei di ritornar pensa talhora
A quel cielo, à quell'aure, ond'è partito,
Quel tenace pensier più l'innamora.
Non pensi mai di riueder quel lito,
Oue nacque il suo mal, ne mai nouella
Cerchi di lei, da cui lontano è gito.
Così fassi d'Amor l'alma rubella:
Hor s'accorto tu sei suggi Origille,
Deh non sia più di lei l'anima ancella.
Mena lungi da lei l'hore tranquille:
Habbiano il fine omai pianti, e sospiri,
Spegni queste del cor cieche fauille.
Che se ben gli occhi de la mente giri,
Chiaramente vedrai, che d'odio è degno,
Quel che auuien, che l'amãte in Dõna am-
Non è sì losco, e rintuzzato ingegno, (miri.
Chè non conosca ch'è la Donna atborto
Di natura, e non parto, ò parto indegno.
D'Austro à Beote, e da l'Occaso, à l'Orto,
Non hà'l mondo di lei cosa più vile,
Ne di lei peggior mostro al mondo è sorto.
Il suo volto in cui par, che rida Aprile
Con le sue rose, onde mill'alme impiaga,
Null'hà'n sè di leggiadro, e di gentile.
Opra è di mille succhi, ond'ella vaga
Si rende, e di brutture, e di veleno
Licor, che forma allettatrice, e maga.
Per adornarsi il crin, le guance, e'l seno,
Stanca gli specchi vaneggiante, e folle,
E perche ponga à chi và sciolto il freno:
Superba è sì, che sua bassezza estolle
Soura l'humano segno, e fassi vn Nume,
Cui poscia adora vn cor lasciuo, e molle?

E bias-

UVA. BHSC. BU 09037

E biasma ogni altro, e sol di sè presume,
Taccia la Luna in ciel, c'hà'l vo'to asperso
Di macchie, e che s'ecliſſa anco il ſuo lume.
Cotanto ha'l cor ne le laſciuie immerſo,
Che più toſto vorrebbe vn occhio ſolo,
C'vn ſolo amante il ſuo deſir peruerſo.
Vn più ſozzo animal da polo, à polo
Non è, ne sò com'altri à lei s'inchini,
Che ſdegnarla douria, fuggirla à volo.
Moſtra d'hauer penſier ſanti, e diuini,
Ond humil ſembra à i crediuli, e diuota,
Ma deſiri entro cela empi, e ferini.
Pien d'inganni è'l ſuo cor; di fede è vota,
Non sà voce formar, ch'ella non finga,
Che del finger à lei l'arte è ſol nota.
Ne finge mai mentr'infedel luſinga,
Che non inganni, e mai non teſſe inganno,
Ch'altri nel fondo d'ogni mal non ſpinga.
GR. E fatto Amor del mio voler tiranno,
E ſe tento ſcacciarlo, e non hò l'armi,
In lui creſce l'orgoglio, in me l'affanno.
Talhor di ſdegno armo il mio petto, e parmi
D'eſſer fatto già mio; ma vn guardo, vn riſo;
Suol con doppia catena allhor legarmi.
Già dal regno d'Amor ſarei diuiſo,
Se l'Idol del mio cor m'vſaſſe orgoglio,
E non ornaſſe di pietade il viſo.
Ma perche moſtra amarmi, io non mi ſcioglio
Quind'odio per breuiſſimo interuallo,
Poi tornando l'amor, riede il cordoglio.
Non sò ſe m'ama, ò ſdegna, Amor ben ſallo;
O che dolce gioir l'amar ſarebbe,
Se foſſe de gli amanti il ſen criſtallo.

Ch'vn

UVA. BHSC. BU 09037

Ch'vn amante gentil chiaro vedrebbe
S'è l'amor ſuo gradito, e'n vn l'amata
De la fiamma di lui certezza haurebbe.
Non più tradito core, alma ingannata
Vi ſora, e vana anco ſarebbe ogni arte
D'vna lingua buggiarda, e ſimulata.
AQ. Benche'l cor non ſi veda, almeno in parte
Scorger ben puoi, ch' Amore in lei nõ regna,
Che brama eſſer da te ſempre in diſparte.
E s'amante parer tal'hor s'ingegna,
Il fà perch'à lei doni: il ſeſſo auaro
Sotto il vel de l'amore altro diſegna.
Non ti ſouuien di quel famoſo, e chiaro
De gli Argiui indouin, cui dura morte
Minacciaua in battaglia il Fato amaro.
Ond'ei s'aſcoſe per fuggir tal ſorte;
Ma lo ſcoperſe altrui da l'oro vinta
La fiera auara, & infedel conſorte.
Da la brama de l'or tal volta ſpinta,
Hà la tua Donna ſol' Amor nel volto,
E ne la voce luſinghiera, e finta.
Haurai forſe tal'hor lo ſguardo volto
A quell'augel, ch'alquanto lũgo hà'l roſtro,
E và trà nere, e bianche piume inuolto.
Snoda la lingua sì, che'l ſermon noſtro
Cerca imitar, mentre, ch'altrui riſponde,
Onde à i fanciulli par mirabil moſtro.
E col ſuo becco inuola, e poſcia aſconde
L'oro, e le gemme pretioſe, e fine
Ne buchi, ò pure in parti ime, e profonde.
Donna era vn tempo Arne nomata, e'l crine
Hauea dorato, e ſi vedean le roſe
Freſche nel ſuo bel volto, e matutine.

Hauea

UVA. BHSC. BU 09037

Hauea candido sen, luci amorose,
Ma desir troppo ingordi al cor celati,
E troppo auare voglie in seno ascose.
Il suo padre Siton da mille armati,
E mille, era assalito; ella guerriera
La Città difendea da vari lati.
Ma'l suo nemico in cui valor non era
Ne pari, ne simil, con doni rari,
Ch'à lei promise, hebbe vittoria intera.
Che vinta al fin da' suoi desiri auari
Le porte aperse; e pose empia in non cale
La patria, e'l padre, e gl'Idoli, e gli altari.
Ma le fur da gli Dei, ch'vn fallo tale
Non soffrir senza sdegno, indi le membra
Humane tolte, e fù coperta d'ale.
Hor diuenuta augel. pur le rimembra,
Che Donna fù: quind'è che l'oro inuola,
E ne l'effetto almen Donna ancor sembra.
Perciò tu lascia abbandonata, e sola
Lei, che ti strugge à vil guadagno intesa,
E d'amor sciolto viui, e ti consola,
E volgi il core à più lodata impresa.

IL FINE.

SONETTI,

UVA. BHSC. BU 09037

SONETTI, E CANZONI.

PROEMIO.

DE la mia cetra al ſuon cãtai gli Amori,
Che d'altrui finſi fra le ſelue, e'l mare;
Hor canto del mio cor le doglie amare,
Cedan finti ſoggetti à veri ardori.
Nè ſol narro cantando i miei dolori;
Ma de la Donna mia l'altere, e rare
Bellezze, e le virtù ſublimi, e chiare,
Onde traggono incendio i caſti cori.
E s'è rozo'l mio ſtil, la fiamma ardente,
Che m'adugge il cagiona; ahi ch'è pur vero,
Che mal ſi ſcopre Amor, che ben ſi ſente.
Huom che ſi sà doler non è dolente,
Et è chi ſegue il faretrato Arciero,
Quanto ſeruido più, meno eloquente.

Promette alla S. D. fama per l'Italia.

S'Hibero, e Gance, e Senna, e Battro, e Thile,
V diſſer d'Arno la gentil fauella,
Di voi ſparger fra lor fama nouella,
Donna ſperar potrei con dolce ſtile.
Ma ſe'l priſco parlar confuſe Huom vile;
Ch'ereſſe l'orre incontr'al ciel rubella,
Farò tutto il poter, ch'à voi di bella
Il pregio dia l'Italia, e di gentile.
Il ſeluoſo Appennin, l'Alpe neuoſa,
Il Mar, le ſelci, i tronchi, & ogni ſcoglio
Trarrà da' verſi miei fiamma amoroſa.
E benche non vi moua il mio cordoglio,
Perch'altri non v'appelli aſpra, e ritroſa,
Scoprirò la belià; ma non l'orgoglio.

Loda

UVA. BHSC. BU 09037

Loda le virtù, e la bellezza di M.

O Valhor ne le tue luci il guardo hò fiſo,
Per cui ti reſi la mia mente ancella,
Da lor veggio, ch' auuenta Amor quadrella.
Onde reſta ogni cor punto e conquiſo.
E parch' egli mi dica, ò tu che' l viſo
Di coſtei miri, e l'vna, e l'altra ſtella,
Scorgeſti vnqua ſembianza altra sì bella,
Chi sì dolci mai forma il guardo, ò' l riſo;
Vanne pur da l'Eſperie à i lidi Eoi
Erra da l' Auſtro, à l'Orſe, e più ſe lice,
Pari, ò ſimil beltà ſcorger non puoi.
Nè ſol bellezza è in lei, ch'in vn felice
Sommo valor la rende, ond'è fra voi,
Di Beltà Sole, e di Virtù Fenice.

Come s'innamorò.

Mentr'in me vil beltà ſpargeua ardori
Nobil Donna mi diſſe alza i deſiri;
Troppo è vil la cagion per cui ſoſpiri,
Volgi la mente à più lodati amori.
Et accenti sì dolci, e si canori
Formò, che'l fine impoſe à i miei martiri,
Ma'n breue poi de' ſuoi begli occhi i giri
Deſtar nel petto mio fiamme maggiori
Fè che ſpiegaſſe al ciel l'alma le piume,
Perche ſalto faceſſe indi mortale
De le lagrime mie nel vaſto fiume.
Hor vegga l'error ſuo nel mio gran male,
Quel che troppo altamente amar preſume,
L'Huom ne gli homeri ſuoi non porta l'ale.

Amante

UVA. BHSC. BU 09037

Amante tacito.

DAl desio spinto à la mia Donna auante
Palesso del mio cor l'affetto ardente,
Con parole non già, ma con dolente
Sguardo, e con mesto, e pallido sembiante.
Ma non gradisce del mio Amor costante
Il messo, che si vede, e non si sente,
E con parlar ch'è muto, & eloquente
Folle m'appella, e temerario amante.
Io pur seguo a narrar l'aspre mie pene
Con gli occhi mesti, e la mia fiãma antica,
Ella turba le luci alme, e serene.
E non sperar pietà par che mi dica
Così lasso vegg'io, ch'ella diuiene
Di muto amante tacita nemica.

E amante tacito, & insieme palese.

S'Io son tacito amante altri mi chiede?
Et io non più qual già solea rispondo,
Con dir ch'ardo, mi struggo, e m'è giocondo
Nodrito il foco di secreta fede.
Potrei ben dirlo ancor; ma perche vede
Madonna quel, che con la lingua ascondo
Et è'l mio sguardo vn orator facondo,
D'esser tacito amante il cor non crede.
Pur se con gli occhi io parlo, anco tal volta
Risponde ella con gli occhi, e col sembiante;
Che fia mai sempre il mio desio schernito.
Amator son palese, e non gradito:
Pregai, ma nulla ottenni: vn saggio amãte
Cõ gli occhi parla, e pur cõ gli occhi ascolta.

Ad

UVA. BHSC. BU 09037

Ad vna Serua attempata di M.

DE' tuoi begli anni la ſtagion fiorita
Nerea s'è dileguata: il tempo hà tolto
I robini à le labbra, i fiori al volto,
La beltà del ſembiante è già ſparita.
Ma pure a contemplarti Amor m'inuita,
E par c'habbi ne gli occhi vn Sole accolto,
Perche di lei che fra' ſuoi lacci inuolto
M'ha'l cor ſerua tu ſei fida, e gradita.
Deh s'vn guardo impetrar, nobile Ancella,
Mi vorrai da colei che m'innamora;
Dirò che ſei tu Paſitea nouella.
E ſaprò ben co' verſi miei tal'hora
Dar nome a lei di Luna, a te di Stella,
Dar vanto a lei di Sole, a te d'Aurora.

Gode le parole, e gli ſguardi di M.

O Felice colui che d'vn bel volto
Gode e gli ſguardi, e le parole, e i baci,
E con nodi d'Amor dolci, e tenaci,
Da care braccia è caramente accolto.
Io di ſguardi mi paſco, e ſpeſſo aſcolto
Di Madonna le voci, onde le faci
Tempro in parte del cor; ma i paſſi audaci
Quì fermo, e'l gir più inãzi indi m'è tolto.
Oltre il guardo, e la voce, altro non lice
Guſtar al mio deſio cibo bramato;
Onde ſon'io tra miſero, e felice.
O mio giocondo, ò mio dolente ſtato,
Che nel Cielo d'Amor, vino infelice;
Ne l'inferno d'Amor, moro beato.

E Aman-

UVA. BHSC. BU 09037

E Amante costante.

Scoglio, che nulla teme il mar sonante
Qualhor più fiera, e la tẽpesta, e'l verno,
Quercia, che prende irato Borea à scherno,
Mentre ch'intorno fà crollar le piante.
A colpi di martel saldo diamante,
Monte ch'al cielo inalza il capo eterno,
Non han fermezza tal (ch'io ben discerno)
Quale il mio cor ne l'amor suo costante.
M'alzi Fortuna, ò pur mi prenda à gioco,
Amor mi sia pietoso, ò crudo, e fero,
Sarà finch'io viurò viuo il mio foco.
Per cagiar pel, non cangerò pensiero;
Non muterò voler, per mutar loco;
Ch'è sol chi muore amando amante vero.

E Amante secreto.

SE fuor de le mie labbra vn solo accento
Fia ch'esca, e scopra il mio cocẽte Amore,
Di quanti sono il più crudel tormento
Vaga Angeletta mia, proui il mio core.
Celo nel petto quell'ardor, ch'io sento;
E quando alcun sospir n'esala fuore,
O qualhor chiaro s'ode il mio lamento,
Fingo vn'altra cagion del mio dolore.
E più tosto spiar nel maggior fondo
Del mar potrassi, ò nel più basso loco
D'Auerno, che l'Amor, ch'in seno ascondo.
Palese altrui non fia molto ne poco
La fiamma mia, del cor nel più profondo,
Porto viuo, e sepolto il mio bel foco.

M. leg-

UVA. BHSC. BU 09037

M. leggeua l'Arioſto.

MEntre leggi talhor Madonna i carmi
Di colui, che cătò l'arme, e gli amori,
Temo oimè non apprendi ire, e furori,
Leggendo odij, tumulti, impreſe, & armi.
Ma perche pauent'io, che d'odio t'armi,
S'eſpreſſi anco vi ſon ſoaui ardori,
Vi miri in dolci lacci auuinti i cori,
Ne tu riſtoro ò cruda vnqua vuoi darmi.
Deh mira in queſte si famoſe carte
Gli affetti infra Rugiero, e Bradamante,
Gli amor di Fiordiligi, e Brandimarte.
Angelica, e Medoro in varie piante,
Incidere i lor nomi à parte, à parte,
E quinci impara à riamar l'amante.

M. ſtaua addolorata.

FVggi fuggi dolor da sì bel viſo,
Che non merti sì dolce almo ſoggiorno.
Non oſcurar con le tue nubi il giorno
Nel chiaro volto, ond'io reſtai conquiſo.
Laſſo il ſereno aſpetto, il dolce riſo,
Ond'hauean l'Alba, e Primauera ſcorno,
Non più lieti vagheggio; ahi come intorno
La meſtitia s'aggira al paradiſo.
Lunge lunge da lei vanne, ò dolore,
Che mentre l'Idol mio ſi lagna, e dole,
Non ſol pena mortal ſente il mio core.
Ma faſſi meſta la terrena mole,
Turba Nettuno il ſuo tranquillo humore,
S'oſcura il Ciel, ſi diſcolora il Sole.

Le

UVA. BHSC. BU 09037

Le Donne s'appigliano al peggio.

ONd'è ch'è vostro proprio empio costume,
Il non gradir d'vn nobil sen gli ardori
Donne, e'l far degno de' bei vostri amori,
Chi sol mirando voi molto presume.
Torbid'onde beuete, e'l puro fiume
Schiuate, e d'vna fonte i chiari humori;
Cogliete spine, e rifiutate fiori,
Seguite l'ombre, & abborrite il lume.
Gli smeraldi lasciate, e d'Alga humile
Empiete il molle seno, e v'è più caro
Notturno Augel, che Rosignuol gentile.
Ben fuui il ciel, poiche' l più fido, e raro,
Sprezzate amante, & abbracciate il vile,
Prodigo di beltà, di senno auaro.

Sdegno.

COsì con finte voci, e con sembiante
Gentil, schernisti il misero mio core,
Ond'io da te sperai costante amore
Donna, e sei pur gelata, & incostante.
Et io pur non affreno il senso errante,
Et io non spengo il mal gradito ardore;
Habbia morte il desio, fine il dolore,
Che bellezza infedel non merta amante.
Ecco io ti lascio ingrata, hor tu vedrai
Mentre lungo seruir non ha mercede,
Ch'odiar ben ti saprò quanto t'amai.
Gli è ver che pien d'Amor, colmo di fede,
Seruo ti fui, però non hebbi mai
Il ferro al collo, e la catena al piede.

Non

UVA. BHSC. BU 09037

Non si può liberare da' lacci amorosi.

ARsi gran tempo, & ardo, e'l graue ardore.
Qual hauer deggia fine, io non saprei:
Disarmato di speme, e di consiglio,
Mal' è s'io seguo, e mal se fuggo Amore.
Perche se'l seguo con spietati, e rei
Inganni, ei mi conduce à gran periglio.
E s'al fuggir m'appiglio,
Ei, c'hà l'ale mi giunge, e come à seruo
Fuggitiuo radoppia indi le pene,
Gli stratij, e le catene,
Ond'io son più soggetto, el più proteruo,
Più stringe il nodo, e più le fiamme auuiua,
Di duol mi colma, e di piacer mi priua.

Ma poich'io veggio, ch'el fuggir non vale
A capo chino indietro torno, e giuro
Non più lasciar la mia prigione antica;
E ricorro à Madonna, e del mio male
Pietà le chieggio, e del mio stato duro;
Ma pur la scorgo à i miei desir nemica,
Et inuan s'affatica
La mia lingua in formar prieghi, e parole,
In pianger gli occhi, in sospirare il petto,
Ch'ella spietato affetto
Vnisce con bellezze al mondo sole,
Nega l'empia mercè; pietà contende,
Cieca si mostra ogn'hor, sorda si rende.

Se fiamme io scopro, ella mi sẽbra vn ghiaccio,
S'io mi risoluo in pianti, ella s'impetra,
E ri-

UVA. BHSC. BU 09037

E risponde con odio à l'amor mio.
Ella sciolta d' Amor stringe il mio laccio,
Scoglio è la mia costanza, e dura pietra,
E'l suo voler sì dispietato, e rio;
E fermo il mio desio
Mai sempre in adorar la sua beltade,
Pertinace è di lei l'aspro pensiero,
E più che Fera hà fero
Il cor, d' Amor nemico, e di pietade;
Ella inanzi al mio corso affretta il piede,
E pugna il suo rigor con la mia fede.

Io già credea, ch' alfine amasse amato,
(Come altri disse) vn cor benche crudele;
Ma'l contrario di ciò prouo a' miei danni,
Io credea che l'amante vn sen gelato,
Con preghiere, sospir, pianti, e querele,
Mouesse à ristorar suoi crudi affanni,
Ma l' hore, i mesi, e gli anni
Indarno spesi in lagrime, in sospiri, (glio?
Ch'ogn'hor più crebbe il suo spietato orgo-
Hor'ella è tal, ch'io soglio
Mirar di furto i suoi sereni giri.
S'ella portar potesse ascoso il volto,
Il rimirarla ancor m'haurebbe tolto.

Tal'hor, mentre da lei cortese aita (gno.
Non vnqua impetro, armo il mio cor di sde
D' Amor credendo riportar trofeo,
Perche fiamma d' Amor, ch'è mal gradita
Esser dee spenta, e pur in van m'ingegno
Estinguer del mio petto il foco reo,
Ahi che Sdegno è Pigmeo

Se

UVA. BHSC. BU 09037

Se ben si mira, e'l crudo Amor gigante,
Spesso partij da lei; ma 'l cangiar loco
Fè più ardente il mio foco;
Ne seppi viuer mai se non amante;
Ma ne l'aspra prigione ou'io son chiuso,
Amor, le stelle, e me medesmo accuso.

Canzon non pianger più, ch'io mi consolo,
Son del viuer human l'hore assai corte;
E se tarda pietà, non tarda Morte.

In lontananza.

BEn falso è 'l grido che d'intorno suona
Vano, è fallace, che cangiando loco
Altri salda le piaghe, e spegne il foco,
Che da lungi, e da presso Amor mi sprona.
L'assenza in chi non ama oblio cagiona
In me, ch'amante son molto, ne poco
Scema l'incendio, e chi 'l mio male a gioco
Prende, ad ogn'hor co' miei pensier ragiona.
O che risorga il Sol da l'Oriente,
O che ne l'Orizonte il caldo estiuo
Raddoppi, o c'habbia in mar le luci spente.
La bella ond'io sol moro, e per cui viuo
Vagheggia l'alma ogn'hor, gode la mente,
Per lei piango, in lei penso, e di lei scriuo.

UVA. BHSC. BU 09037

In lontananza.

AMor saggio Pittor, non men ch' Arciero.
Con si vivi color ne la mia mente
L'imago espressa hà del mio Sole assente;
Che mi sembra vederlo, e vivo, e vero,
De la fronte il candor, de gli occhi il nero
De le guance il vermiglio, ecco presente;
Ben veggio a l'aure sparso il crin lucente,
Che se ci chi son gli occhi, Argo è'l pensiero,
E sì viua hò nel cor la mia diletta,
Ch'vna gelida stampa, vn'ombra vana,
Ogn'altra parmi, e sua beltà negletta.
Non Donna a gli occhi miei, ma Dea sourana
Presente sia, che più quest'alma alletta
L'ombra del mio bel Sol benche lontana.

In lontananza.

SE questo erto, scosceso, horrido monte,
Più vicin fosse a l'Austro, a l'Orse meno;
Di Partenope bella il dolce, ameno,
Lito, e gentil fora a quest occhi a fronte.
E se i begli occhi, e la serena fronte,
Non mirassi di lei, che m'arde il seno,
Haurei ristoro in rimirando almeno
Quel Cielo, ou'ha'l mio Sol chiaro Orizonte.
E per sentier più breue, e più spedito
Andrieno i miei sospir, la ve soggiorno
Hà Madonna, e l mio cor ch'è seco vnito,
Ma inte non cada pioggia, e Clori adorno
Mai non ti renda o monte e'l Sol vestito
Di più lucenti rai ti neghi il giorno.

In

In lontananza.

LVminoſo appariua oltre l'vſato
Febo, mentre n'apriua il nouo giorno;
E ſpargea ſoura i monti il crin dorato;
Qual Donzella à begli homeri d' intorno.
Saluraua i ſuoi rai lo ſtuolo alato,
Sù le frondi del Faggio, o pur de l'Orno;
E dolci odori gli offeriua il prato,
Di mille fior, di mille fregi adorno,
Quand' io che non miraua il raggio ardente
Del mio Sol, diſſi a lui, ſia pien d' horrore
Il ciel, vela i tuoi raggi o Sol lucente.
Per conſolar mi vegno il tuo dolore
Riſpoſe: ecco colei che piangi aſſente,
Mira ne la mia fronte il ſuo ſplendore.

Deſidera vn guardo da M.

VN guardo tuo, che de la notte il velo
Può ſgombrare, e de' boſchi i muti horrori,
Vn tuo ſguardo gentile, i cui ſplendori
Fan chiaro il giorno, e luminoſo il cielo.
Vn guardo tuo, per cui poſſente il telo
D' Amor ſi rende ad impiagare i cori;
Donna io vò per mercè di quei dolori,
Che ſoffro, mentr' amando, hor ardo, hor gelo.
Se per deſir ſouerchio io non vaneggio;
Dirò, ch'è picciol premio al mio gran foco
Vn guardo ſol; l'alma languir già veggio.
Ma perche lo mio mal tù prendi a gioco (gio,
Sò ch'vn bacio mi nieghi: vn guardo io chieg.
Ch'è più che nulla almen ben che ſia poco.

UVA. BHSC. BU 09037

Amante disperato.

LVnge da la Città fuor de le Ville,
Fra boschi inculti, in solitari horrori,
Trarrò mia vita in lagrime, in dolori,
Con ricettar ben mille pene, e mille.
E cercherò tal selua; oue tranquille
Onde non sian, ne coloriti fiori.
Non alberi frondosi, augei canori,
Ne placid'aure, hor che tù m'odij o Fille.
Et iui vdran da' gemiti interrotte
Le Belue le mie voci, e n'hauran forse
Pietà, m'ascolteran gli antri, e le grotte.
Sì troverò la ve non mai si scorse
Human vestigio, ou'hà perpetua notte,
Men crudeli di te le Tigri, e l'Orse.

Si prefaga infelicità ne gli amori suoi.

LAscia il suo patrio tetto a l'aria bruna
Piramo, e Tisbe il suo; quegli celato,
E questa ascosa vanne al fonte al prato
Prescritto, e scorta lor fassi la Luna.
Ciascun l'alma famelica, e digiuna
D'Amor haue vgualmente amante, amato;
Pur morte è'l dolce lor frutto bramato:
Tanto in casi d'Amor può la Fortuna.
Hor poiche a i tuoi desir non vnqua amica
Stella scorgesti, e del gioir le porte
Ogn' hor chiude a i tuoi prieghi aspra Nemica
Mentre si dura lei, cruda la sorte
Proui qual premio haurai di tua fatica?
Sarà fin del tuo amor peggio che morte.

Contra

UVA. BHSC. BU 09037

Contra la Speranza,

O *Speranza fallace, o tù che pasci*
Di sogni vani Amor, d'ombre gli Amanti,
E con dipinto riso i veri pianti
Consolar tenti, e i mesti vnqua non lasci
Nel dolente mio cor come rinasci?
Oue solleui i miei pensieri erranti,
Solo a chi guarir può vaune dauanti,
E mortal la mia piaga inuan la fasci.
Parti, parti da me cura inquieta;
L vscir di speme a i miseri, è conforto,
Che senza te l'anima alfin s'acqueta.
O *Buggiarda, infedel che s'altri assorto*
Si ritroua nel mar con faccia lieta
Tù nol soccorri, e gli prometti il Porto.

Per disperatione vuol partirsi da M.

GIà di fior cinto il terzo April se'n riede
Dal dì ch'io solco vn mar che nõ hà sponda
Ch'io sudo in coltiuar selce infeconda,
Ch'io mouo in tetro laberinto il piede.
Veggio che non mi gioua Amor, ne fede,
Ch'ogn'hor Madonna al pianger mio giocõda
Fassi, e quant'io d'Amor d'odio ella abbonda,
Si che hò già preso a non sperar mercede.
Fin'hor fù di quest occhi il cibo vsato
L'Angelica sua vista hor finch'io viua,
Cieco esser voglio, e'n più dolente stato.
Piangerò solo in solitaria riua,
Che chi non può goder l'Idolo amato,
Ben fà, se del mirarlo anco si priua.

UVA. BHSC. BU 09037

Narra le cagioni perche nõ lascia d'amare,

S'*Altri può giudicar quel ch'è futuro*
Col Tempo, ch'è già scorso, e col presente,
Ioper Donna seguir sarò dolente,
Finche fia il lume di quest'occhi oscuro.
Lasso, che da quel dì ch'vn marmo duro
Presi ad amar' fù gelido, & ardente
Tre fiate Vertunno, e pur la mente
Volgo al mio danno, e del mio mal non curo
Deh se nulla mi gioua Amor costante,
Ne sincero desio, ne pura fede,
Perche non volgo altroue omai lepiante?
Ahi mal si spegne Amor, perche mercede
Non si dispera affatto, e l folle amante
Di non esser' amato vnqua non crede.

L'Amor suo si pasce di memoria.

Già nudo è'l monte, e l'onde, e l'aria intorno
Di procelle, e di nubi ingombra Arturo,
Poi veste i colli April col suo ritorno,
E'l mar placido rende, e l'aer puro
Io sempre piango, e soffro oltraggio, escorno,
Ne spetro vn cor che più che sasso è duro;
E mi consumo desiando vn giorno,
Ch'è possibil ben si, ma non futuro.
E se non è futuro, vnqua presente
Com'esser può? dunque non speri il core,
E spenga in vn d'Amor la face ardente.
Ahi ch'è morta la speme, e pur l'ardore
E viuo, onde vegg' io, come souente
Di rimembranza sol si pasce Amore.

UVA. BHSC. BU 09037

Le Donne ſono inganneuoli.

Al Sig. Gio. di Palma.

RAccogli homai de' tuoi penſier le vele,
Ne più ſolcar d' Amor l'onda vorace,
Palma, di cui la Donna è l'infedele
Sirena, e cruda che n'ancide, e piace.
Ella ſe parla hà sù le labbra il miele,
Onde promette altrui diletto, e pace;
Ma in ciò de la Sirena è più crudele,
Ch'vniſce a bocca infida, occhio fallace.
Ferma la poppa al più vicino lido,
Ch'ou'ella alberga, iui è mortale affanno,
Fuggi deh fuggi accorto il Moſtro infido.
Nè creder, ch'ella t'ami: ama il tuo danno;
Moſtra nel volto Amor; ma d'odio è nido.
Sono vna coſa ſol Donna, & Inganno.

Al Sig. D. Gioſeppe Munebria.

DEl bel Sebeto in sù le riue herboſe
Spiegai con vari carmi i miei tormenti,
Sperando al ſuon de gli amoroſi accenti,
Veder le luci del mio ben pietoſe.
Ma in van mille dettai rime amoroſe,
Che l'Idol mio non cura i miei lamenti;
Nulla ſi moue a i miei ſoſpiri ardenti,
Et auanza in rigor l'Alpi neuoſe.
Ahi non gioua in Amor cetra, ne canto,
Hor poiche io corro a doloroſa morte,
Chiudo il varco a le voci, e l'apro al pianto.
Canta Munebria tù, cui diede in ſorte
La tromba il ciel, tù puoi con chiaro vanto
Cantar di Marte, e trionfar di Morte.

UVA. BHSC. BU 09037

Amante disperato.

NOn spero io più ne l'amor mio costante
Mercede, anzi pietade ancor dispero;
Ben conosco il mio Fato acerbo, e fiero;
Sò com'habbia aspro cor gentil sembiante.
Già già son fatto disperato amante
Più non mi splenda il Sol, sia denso, e nero
L'aere in cui respiro; e'l mio pensiero
Stimi hauer sempre mai larue dauante.
Senza luce sia'l foco, e mi consumi
Mi noccian sol, ne mi difendan l'armi;
Non mi dia spighe il suol, ma spine, e dumi.
Possan' humida tomba al fin poi darmi,
Ma non mai spegner la mia sete i fiumi.
Hor che Fille crudel non vuol mirarmi.

Vorrebbe darsi la morte.

SE questa, ch'a le membra, e spirto, e vita
Porge, e la parte in forma in noi, ch'è vile,
Non fosse in sua natura a Dio simile,
E da la mano eterna, eterna uscita.
Per non più sofferir pena infinita
De gli anni miei nel più fiorito Aprile,
Di Fille, o di Didon preso lo stile
Haurei con pronto cor, con mano ardita.
Pure a sì rei pensier tosto le porte
Chiudo, temendo d'vn morir secondo,
Che non sempre de' mali è fin la morte.
Soffrirò dunque de' tormenti il pondo,
Benche sospiri, e dica, o lieta sorte
Di chi sol vide, e non conobbe il Mondo.

Epitaffio.

UVA. BHSC. BU 09037

Epitaffio.

QVi giace Ergasto, quel Pastor, che nacque
Sù le contrade del Sebeto herboſe,
Quel ch'al ſoaue ſuon del' amoroſe
Sue note, innamorò le gelid' acque.
Agli occhi ſuoi Fille ſuperba piacque,
Di cui fe le bellezze andar famoſe;
Ma le luci di lei non mai pietoſe
Vide, ond' al fin per duol qui ſpento giacque.
Deh non ſia Peregrin, che duro il core
Habbia coſi, che qui non fermi il paſſo
Liberal d'vna lagrima, o d'vn fiore.
E poi non dica in ſuon flebile, e baſſo,
O rarò eſempio di coſtante Amore;
Perche vna pietra amò, l'aſconde vn ſaſſo.

Amante tacito.

AVoi monti, a voi riue,
A voi colli, a voi liti,
Paleſo del cor mio l'ardenti voglie;
Del ſen le fiamme viue,
E gli ſtratij infiniti,
Che ſoffrendo aſpro Amor l'anima accoglie
Mentre non mi ſi toglie
D'eſſer tacito amante,
La gloria, con ridire
Al boſco il mio martire;
Potrà parlar co fiori, e con le piante,
E inun vantarſi il core,
D'aſcoſa fede, e di celato amore.

UVA. BHSC. BU 09037

Io *ardo, e non reuelo*
A la cagion del foco,
Ch'ogn'hor m'adugge, il graue incẽdio ardẽte;
Lasso del petto io celo
Nel più secreto loco,
Amor che s'è più chiuso, è più cocente.
Incenerir si sente
L'alma, e'l suo mal pur taccio,
E vie più dentro il premo,
Perciòcbe bramo, e temo.
E con egual tormento ardo, & aghiaccio,
Perche m'affrena, e sprona
Amor, che variamente al cor ragiona,
L'vn pensier mi lusinga,
E vuol ch'io scopra audace
A Madonna il mio duol ch'ogni altro eccede,
Con dirmi, ah non s'infinga
Più l'alma, ch'ancor tace
Indegno è di pietà, chi non la chiede;
A tanto Amor mercede
Darà colei, ch'adoro,
Esser non può rubella
D'Amor Donna, ch'è bella,
Mori non mi dirà, se dico io moro;
Il timor nostro è vano,
Non è Tigre Madonna in volto humano,
L'altro pensier poi dice
Ardi, e taci cor mio,
Odano i boschi sol le tue parole;
Troppo ardisci infelice,
Temerario è'l desio,
Chi souerchie vuol gioie alfin si dole,
Sai chi mai sempre sole

UVA. BHSC. BU 09037

A la beltà l orgoglio
Vnirsi, e l'alterezza,
Che non cura, e non prezza
Costanza, fede, amor, pianto, e cordoglio,
Et oltre a ciò, nemico
Detto l'amante vien da cor pudico.
Riede il primo, e la speme
Così dicendo auuiua,
Legge è d'Amor, ch'vn cor riami amato.
Però souuiemmi insieme
Del Dio, che sù la riua
Fù di Peneo, da cruda Ninfa odiato.
O misero mio stato,
Che più? talhora ardisco,
Perch'a l'audace, al forte,
Offre il suo crin la Sorte.
Indi per tema, e per viltà languisco.
Che ben la mente intende,
Ch'a cader và chi molto in alto ascende.

Canzon hor troppo temi, hor troppo ardisci,
Vn timido ardimento,
De l'amante il desio può far contento.

UVA. BHSC. BU 09037

M. mostra d'amarlo, e non l'ama, essendo d'altri amante.

COstei di pietà finta orna il sembiante
Ver me, ma'l core è da pietà diuiso;
E finto il guardo, lusinghiero il riso,
False le voci, onde si mostra amante.
E per mio peggio vn Giouinetto errante.
Di poca fè, di non leggiadro viso
Ama, e tanto ne porta il cor conquiso,
Che sembra vn animata Etna spirante.
Per qual dura cagion quest'empio core,
Empio Amor trouo a miei desiri algente,
E per vn vil Garzon colmo è d'ardore?
Perche per altri auuampa, e poi non sente
Per me ne pur fauilla (oime) d'Amore
O lui sempre felice, o me dolente.

Ha gelosia di M.

AMai gran tempo, e le mie fiamme ardenti
Spesso di palesar non hebbi ardire,
Talhor sofferfi di Madonna l'ire,
E per sua crudeltà pene e tormenti.
Hor vidi sparse le speranze ai venti,
Hor mi conuenne dal mio ben partire,
Souente pien d'affanno, e di martire,
Menai lunge da lei giorni dolenti.
Ma prouo omai d ogn altro il duol maggiore:
Che l'empia finge amarmi, & infedele
Altrui porge diletto, a me dolore,
Chi per l'onde d'Amor spiega le vele,
Ponga le mete qui: non troua vn core
Più de la Gelosia stratio crudele.

UVA. BHSC. BU 09037

Non sà perche ama?

CHi nutre l'amor tuo cor mio dolente,
Ch'arder mai sempre per costei ti piace;
La sua bellezza? è la beltà fugace,
C'hà nel chiaro apparir fosco occidente
Desta inte la sua fè la fiamma ardente?
Ne le Donne la fè quanto è fallace,
Fra parole, e sorrisi ascoso giace
L'inganno, qual tra fiori Angue nocente
Forse l'Amor che mostra? ahi graue errore:
Come dal falso cor vario è l sembiante;
Oue non troui fè, non regna Amore.
Dal gia preso sentier voltiam le piante.
Tù sai, che sogliam dir folle mio core;
Chi Donna segue è di sua morte amante.

Donna attempata.
Ad istanza d'vn'amico.

QVando pria uidi la beltà, ch'adoro;
I' vidi il fior de le più vaghe, e belle,
Erano gli occhi suoi due chiare stelle,
Donde auuentaua Amor gli strali d'oro.
Ne le guance d'Amor seggio, e decoro,
Parean semper fiorir rose nouelle;
Cosi fersi di lei le voglie ancelle,
E da quel punto in poi longuisco, e moro.
E s'hor tanto non è leggiadra, e vaga,
E son de' suoi begli occhi in parte spenti
I raggi pur di lei l'alma s'appaga.
Pur in seguirla hò i miei pensieri intenti;
Ahi che medica man non sana piaga,
Perche spunti lo strale, o l'arco allenti.

Volea

UVA. BHSC. BU 09037

Volea immortalar M. s'era da lei riamato.

COlei, chi fosse, che souente honoro
Sotto il nome di Fille in varie carte,
Voleua omai scoprir con nobil'arte,
Ond'il ver nome vdisse e l'Indo, e'l Moro.
Ma perche quant'io più l'amo, e l'adoro,
Tant'ella più da l'amor mio si parte;
Poiche son le speranze al vento sparte;
Vò che'l suo danno almen sia mio ristoro
S'ella era men crudel, l'età futura
Felice la direbbe, hor del'oblio
Renderà l'onda ogni sua gloria oscura.
E come sua bellezza il tempo rio
Toglie cosi da me tolga l'arsura;
Spenga Lethe il suo nome, è'l foco mio.

Non vuol più seguire Amore.

INuan più mi promette alta ventura,
Stato felice, alma quiete, e pace
Tranquilla Amore adu lator fallace;
Più sue false lusinghe il cor non cura.
Hor ch'io sò ch'offre gioia, e pena dura
Porge, e qual hor più dona, è più rapace;
E s'alcuna sua vista a gli occhi piace,
Qual raggio di balen passa, e non dura.
Vn mar solca l'amante: aura infedele
Per alletturlo, il vago lembo solo,
Increspa, e poscia il turba Austro crudele
Hà scogli d'empietà, flutti di duolo;
E chiunq; a suoi venti apre le vele,
Non mira i liti, e non iscorge il Polo.

Nel

UVA. BHSC. BU 09037

Sdegno.

NEl petto mio non fà più guerra Amore
E ſdegno poich' Amor rimaſo è vinto,
E vincitor lo ſdegno; ond' hoggi eſtinto
E quel che mi ſtruggea poſſente ardore.
Sù sù dunque ſi dia bando al dolore,
E vegna il riſo a conſolarmi accinto;
Fugga queſto per Dio, ch' ancor dipinto
Mi ſi ſcorge nel volto atro pallore
E tù donna crudele a cui ſi poco
Calſe de l' Amor mio fido, e coſtante,
Vanne, che nel mio cor non hai più loco.
Volgo da gli occhi tuoi lunge le piante.
Folle è ben chi per te ſi ſtrugge in foco;
Poiche merti nemico, e non amante.

Sdegno.

GRan tempo a frale oggetto i penſier fiſſi
Tenni, di vil' amor fra lacci inuolto;
E ſpatio anguſto in carcere ſepolto,
A la mia cara libertà preſcriſſi.
Non valſe in me ragion perch' io men giſſi
Da' legami d' Amor libero, e ſciolto;
E prigionier' d' vn ſimolato volto,
Piangendo ſempre, e ſoſpirando viſſi.
Ma poiche tua mercè Sdegno ſon fuore
Da l' oſcura prigione, e 'l nodo indegno
E ſciolto; onde riſtretto era il mio core.
Sprezzo i lacci d' Amor, fuggo il ſuo regno;
Che ſe Ciel, Terra, e Mar cede ad Amore,
Queſto ſuperbo alfin vinto è da Sdegno.

Conbbio

UVA. BHSC. BU 09037

Si sente rinouar l'amore.

COnobbi io ben d'vn lusinghier sembiante
L'arti fallaci; onde l'ardente voglia
Del cor recisi, e da l'infida soglia
D'Amor fuggendo, piume hebber le pianto.
Arsi non ardo più, ch'alsenso errante
Conuien, che'l freno hor la ragion raccoglia;
Ma (lasso) in me pur vn desio germoglia,
Simil'a quel, ch'io già nutriua amante.
Alma deh tronca ogni desir nascente,
Che sai mentre seguisti il crudo Arciero,
Come i giorni menasti egra, e dolente.
Ma tù torni ad amar; tal suol Guerriero
Guarito appena armarsi; e tal souente
Al mar, che l'aggiò riede il Nocchiero.

Sonno.

O Dolce sonno, o de la notte ombrosa
Placido figlio, che'l mio pianto amaro
Vieni per consolar, quanto sei caro
A chi nutre nel sen fiamma amorosa.
Per te vegg'io la mia crudel pietosa
Pietosi gli occhi, che'l mio cor piagaro,
E'l bel guardo non fero, e non auaro,
Qual già mostrossi al alma mia bramosa.
Ma tù te n fuggi: io qui dolente, e solo
Le piume abbraccio, e l'Idol mio non veggio:
E ben finto il piacer, ma vero il duolo.
E perpetuo il martir, breue il consuolo:
Pur così finto, e breue, il bramo, e chieggio,
Deh riedi o Sonno a consolarmi a volo.

Non

UVA. BHSC. BU 09037

Sogno.

NOn da porta d'auorio, e non dal corno,
Vsciſti ad impor tregua a i miei ſoſpiri
Sogno, che m'offri auuanti il lume, e'lgiorno,
Di quel volto, onde appago i miei deſiri.
Ne men da l'vſcio di criſtallo adorno
Veniſti a dar riſtoro a i miei martiri;
Ma dal più vago ch'è fregiato intorno
Di lucenti Piropi, e di Zaffiri.
Sì ch'è ciò ver perche 'l mio Sol lucente,
Da cui lungi mi tien nemica ſorte,
Del mio dolor pieroſo offri a la mente.
Nò ch'è ciò falſo, d'ebano le porte
Fur donde vſciſti, che'l mio cor dolente,
Scherniſti o Sogno imagine di Morte.

E pieno di dolori.

IO, che'l toſco d'Amor nutriſco inſeno
Fille di queſte luci, vnico lume;
Son giunto a ſegno, che d'ambroſia vn fiume
Mi fora aſſentio a l'alma, al cor veleno.
La ſchiera induſtre, che del prato ameno
Di ſugger vari fiori ha per coſtume,
Fatica in van ſe col ſuo miel preſume
Di raddolcir l'amaro, ond'io ſon pieno.
Ne può de l'alma raddolcir l'amaro
Vnqua manna Sabea, che'l mio dolore
Sol mi diletta, e'l mio penar m'è caro.
Mai ſempre meno lagrimando l'hore,
E ſe piacer vuol darmi il Fato auaro,
Capir nol può, ch'è pien d'affanni il core.

UVA. BHSC. BU 09037

Che s'ami ancorche si mora.

IO dico al mesto mio dolente core,
Mentre ascolto il suo pianto, e'l suo languire.
Meschin mira il tuo mal, deh non seguire
Vn cosi folle, e temerario amore.
Et ei risponde del suo graue errore
Pago, che gl'è già caro il suo martire
E rende con ciò dir, vano il mio dire,
Seguendo quel, per cui s'affligge e more
Et io pietoso all hor del suo gran male
Ripiglio; dunque per amare altrui,
Morrai trafitto da dolor si forte?
Et ei risponde a questo dir: che vale
La ragion con Amor: sarò qual fui,
Che s'ami Fille, e che si corra a morte.

Amor basso.

Ad instanza d'vn'amico.

IO non midolgo Amor d'essere amante,
Che chi non ama al mondo è sterpo o sasso,
Dolgomi ben che dietro vn vile e basso
Oggetto (oime) mouer degg'io le piante.
Amo Donna infedel Donna in costante
Seguo il mio peggio, io me'l conosco (ahi lasso)
Ne pur arresto il frettoloso passo,
Tanto m'alletta vn lusinghier sembiante
Ahi ch'vdir non farei pianto, o lamento
S'accogliessi nel sen nobili ardori,
Ma diletto mi fora anco il tormento.
Viuendo altier n'andrei fra mille chori,
Fra morti poi s'io ne restassi spento.
Mi pregerei de'miei passati amori.

Ola-

UVA. BHSC. BU 09037

Le lagrime.

O *Lagrime cadenti,*
Voi ch'in ſi larga vena.
Per ſcemar la mia pena,
Piouete ogn hor dagli occhi miei dolenti;
O quanto a i miei tormenti
Voi porgete riſtoro,
O come ſoccorrete ai miei martiri,
Miſte Voi co' ſoſpiri;
Conforto hò ſol quando ſoſpiro, e ploro,
Hor ſe piangendo il mal parche ſi tempre;
Perche non poſſo lagrimar mai ſempre.
Lagrime amate, e care,
Voi temprate l'ardore,
Onde ſi ſtrugge il core,
Voi raddolcite il duol quantunq; amare.
Sù sù formate vn mare,
Lagrime auuenturoſe,
Lagrime amate, e mi ſia caro poi
Il ſommergermi in voi;
A voi ſolo ricorro onde pietoſe:
Trouo in ſi grato humor, vero conforto,
E trendo ſol fra le voſtr'onde il porto.
Tempra l'arſura eſtiua,
Che ſparge il biondo Dio
Vn mormorante rio,
O pur d'vn fonte l'onda chiara, e viua;
Coſi ancor ſi rauuiua
Con la pioggia cadente
L'arida herbetta, e con la pioggia hà vita,
La roſa impallidita,
Coſi tempra il mio cor l'arſura ardente,
Coſi prendo vigor quando da gli occhi,
Auuien che'l pianto nel mio ſen trabocchi.

UVA. BHSC. BU 09037

Quanto s'appaga, o quanto
Vn'amator fedele,
Che se non può querele,
Auuanti a lei, c'hà di sua morte il vanto.
Formar, parla col pianto,
Occhi di pianto aspersi,
O come san narrar del cor l'affanno,
Tacitamente sanno,
Del crudo amor, del proprio mal dolersi.
Esprime chi pietà piangendo chiede
Voce, che se non s'ode, al men si vede.
Per dimandar pietade,
Per ottener perdono,
Per acquistar vn dono,
Da qual si sia più rigida beltade,
Nido di crudeltade,
Pietosi intercessori,
Mezi efficaci son gli amari pianti
De gl'infelici amanti,
Facondi insieme, e taciti oratori;
E ponno più due lagrimette sole
Nel tribunal d'Amor, che le parole.
Ne l'vniuerso ancora
Versar pianti si vede
L'Alba, all hor che se'n riede,
Rugiada è'l pianto, ond'ella i prati infiora;
Del Sol l'emola suora
Piange tra l'ombre, e'l gelo,
Con lei l'immote, e peregrine stelle
Versan lagrime belle,
Che'l notturno seren spargon dal Cielo;
E'l mar con le salz'onde
Piange, e col pianto suo bagna le sponde.

UVA. BHSC. BU 09037

Versa lagrime il monte
Da le superbe cime;
Tra valli oscure, & ime
Piange il rapido fiume, e piange il fonte
Con lagrimosa fronte
Ogni ruscel si scorge,
Squarcia ala terra il secco, e freddo seno
Vedrai, ch'in vn baleno
Acqua limpida e chiara in alto sorge,
Piange dunque la terra, e l'aria spesso
Mostra il suo pianto ne la pioggia espresso.
Canzon grata non sei se più fauelli
Sai che mal volentier canto s'ascolta
La ve ogni cosa a lagrimar s'è volta.

La notte sente molto le passioni amorose.

HOr che vinto da l'ombre il giorno fugge,
Il sol chiude del Di l'aurate porte,
Notte apparir fa la stellata corte,
Ne canta Rosignuol, ne Leon rugge.
Spero, temo, ardo, gelo, e chi mi strugge
Hò sempre in mente per mia dolce morte,
Gli occhi soaui, e le parole accorte,
E'l dolce ardor, che'l sangue ogn'hor m'a dugge.
Ne'l sonno può col suo soaue oblio
Ristorar l'alma di riposo ignuda,
Ne recar breue tregua al dolor mio.
Fia dunque eterna la mia pena cruda?
Occhi che fate ogn'hor di pianto vn rio,
Mentre il sonno non può, Morte vi chiuda,

Perche

UVA. BHSC. BU 09037

Essendosi per disperatione partito da M, ella manda a richiamarlo.

PErche Madonna mi richiami, e mostri
D'arder al ardor mio non fia ch'io creda
Al suo fallace amor. prima ch'io ricda
A lei, n'andrò frà più spietati mostri.
Sò come il volto di pietade inostri,
Bench'in fierezza ogn'aspra Tigre eccedа;
E finto ogni atto, onde de'cor fà preda
Come del volto suo finti son gli ostri.
Sò come sia cagion d'aspre querele,
Com'habbia infido cor, fallace ingegno,
Come ambrosia prometta, e poi diafiele.
Più crudo è l finto Amor che'l vero sdegno
Donna hor mentre t'aggrada esser crudele,
De la fierezza tua mostra almen segno,

Contra le Donne, che fingono d'amare non amando.

AChe vestir d'Amor gli atti, ei sembianti,
Donne fallaci, e rie se non amate?
Se nutrite nel sen voglie gelate,
Chi v'insegna a mentir guardi d'amanti?
Ahi ben v'intendo con si vari e tanti
Modi, & arti d'amar l'alme inuescate,
Nè vi scoprite rigide, e spietate,
Che ritrosa beltà fà breui i pianti.
Ma voi con dimostrar pietà di fore,
Fate d'vn misero l'affanno eterno;
Cui dan morte i tormenti, e mai non more
Certo se fosser là nel cieco auerno
Finta pietade, e simolato Amore,
Rien di stratij più rei fora l inferno.

Stolto

UVA. BHSC. BU 09037

Torna a corteggiar la sua Donna.

S Tolto è ben quel, che per fuggir l'oltraggio
D'Amore, e l'arco suo forte, e possente
Da la sua Donna parte, e crede assente
Da lei, sottrarsi al suo crudel seruaggio.
Ch'in ciascun loco l'inuisibil raggio
Di lei, nutre del cor la fiamma ardente;
Hor se lunge, e da presso arde vgualmente,
Se non mai si diparte è vie più saggio.
Io fuggij l'Idol mio, deserti campi
Cercando; ma l'ardor de l'aima trista
Non si scemò che fia ch'eterno auuampi.
Hor poiche nulla col fuggir s'acquista;
Torno a mirar begli occhi i vostri lampi;
Ch'almen se langue il cor, gode la vista.

Al Signor Antonio Bruni.

B Runi, che fama hai già dal'Indo, al Moro
Nõ men di Cigno, che di saggio amante,
E di Pindaro al par con cetra d'oro,
Sai le pompe eternar d'vn bel sembiante.
Dimmi, che far degg'io, ch'amo & adoro
Donna del mio mal vaga, a lei dauante
Debbo sperar mercè, chieder ristoro,
O pur lunge da lei girmene errante?
Che se l'arene in strania parte io stampo,
Senza la vita mia, da me diviso
Viuo; nè trouo alcun riparo, o scampo.
E se mai la riueggio, vn guardo, vn riso,
Più m'accẽde; ond'io lasso ardo & auuampo,
O che miri, o non miri il suo bel viso

Poiche

UVA. BHSC. BU 09037

Loda più le mani, che gli occhi di M.

POiche da duo begli occhi ogn'hor riceue
Ristoro nò, ma noue fiamme, e strali
Il cor, chi porgerà conforto ai mali
Che fanno il viuer mio penoso, e greue?
Perche'l suo fier tormento in parte lieue
Si renda, del desio spiego a voi l'ali
Leggiadre man, ch'ala mia fede vguali
Eccedere il candor d intatta neue.
Voi non sdegnose; irati gli occhi io veggio
Tal hor: voi risanate, il guardo impiaga;
Ond'io gli occhi non più, ma voi vagheggio.
Sol di toccarui ancor l'anima hò vaga.
Più merta il mio seruir; mà più non chieggio
Poca mercè cortese amante appaga.

Per la crudeltà di M. tralascia di scriuere.

SE l'aspra Donna, che si spesso inuoco
Cõ si caldi sospir ne' versi miei,
Non cagionasse in me strazij si rei;
Ma gradito le fosse il mio bel foco.
La doue hor sono augel palustre e roco
Cigno la sua mercè fatto sarei,
Et ella chiara, & io famoso andrei,
Con altrui merauiglia in ciascun loco
Ch'io de' bei Cigni imitator canoro
Tra l'antico, e lo stil del secol nostro,
Già di rime tessea doppio vn lauoro.
Hor otioso, e pigro altrui mi mostro;
Che se sprezza il mio stil colei, ch'adoro,
Sparger pianto conuiemmi, e nõ inchiostro.

UVA. BHSC. BU 09037

Non si cura più di M. e dice ch'ella ami chiunque più l'aggrada.

OVe ſorge Veſeuo, iui hà ſoggiorno
Donna fallace, il tuo leggiadro amante;
Come lungi da te moue le piante
Viue, e non mira il tuo bel volto adorno.
Aggiungi meſſi à meſſi, onde ritorno
Faccia à riuagheggiar tuo bel ſembiante;
Ch'eſſer' io più non vò ſeruo coſtante
Di chi ſol m'è cagion d affanno, e ſcorno.
Egli ſia ſi pur tuo; ch'altro ſentiero
Prendo, e ſeguendo altre più fide ſcorte
Al monte poggerò de l honor vero.
Colà trà ſaggi anch io raccolto in ſorte
Canterò carmi, e co' miei carmi i' ſpero
Se non vinſi il tuo cor, vincer la Morte.

Non può ſcordarſi di M.

LVnge da gli occhi di colei, ch'eccede
Le Tigri in crudeltà mouo le piante,
E da l'albergo ſuo pentito amante
Porto lontano il cor, non men che'l piede
Più non cerco pietà, nè vò mercede;
Vagheggiar più non curo il ſuo ſembiante:
Vinto è da troppo orgoglio amor coſtante,
Da ſouerchio rigor ben ſalda fede.
Più non la ſegue il piè, non più la mira
L'occhio, e l cor per lei più non ſente ardori;
Solo un penſier di lei meco s'aggira.
Ahi che'l crudo penſier velen de' cori
Vuol pur ch'io viua a me medeſmo in ira,
E de la fiamma mia gli ardori adori.

UVA. BHSC. BU 09037

Lascia lo studio della Poesia, e s'applica a quello delle leggi.

E Troppo erto il sentier, che sù le cime
Di Parnasso ne mena; & io già stanco
Mi sento, e con piè lasso, e deb il fianco
E pur giaccio tra valli humili, & ime,
Però benche poggiassi al più sublime
Albergo de le Muse ardito, e franco;
Alfin direi, con pel canuto, e bianco
Altro che frondi, e fior non dan le rime.
Infruttuoso è il lauro, e quindi emendo
Nel Foro i falli, e i miei pensier già stolti.
E doue l'or si merca i giorni i' spendo.
Non curo esser tra' pochi in Pindo accolti.
E gl'ingegni volgari a seguir prendo.
Che tal hora è sauer l'errar con molti.

In morte dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Gregorio Boncompagno Duca di Sora.

Q Vel sourano Signor, che da prim'anni
A calcar de la Gloria il sentier prese;
Che lunge vide, & altamente intese,
Che spiegò al Ciel di sue virtudi i vanni.
Ch' al Tempo & ala morte illustri inganni
Ordì, con l'alte sue superbe imprese,
Poiche al suo nome sol timidi rese
Di stranieri paesi empi Tiranni.
E morto; ma che dissi? il mondo a sdegno
Prese il suo spirto, e s'è da noi partito;
Morte non fù già morte ad Huom si degno.
Alui fù scala, ond'egli è al ciel salito:
Fù guida, che lo scorse al proprio regno:
Fù nocchier, che'l condusse al patrio lito.

Al

UVA. BHSC. BU 09037

Al M.R.P.F. Giacinto Poggio Predicator Famosissimo.

Predicando nell' Arciuescouato di Napoli, con marauigliosissimo plauso.

MEntre con dolce suon l'aria percote
La tua lingua faconda, e i sacri accenti
Forma, mille da cor sospiri ardenti
Tragge, e da gli occhi lagrime deuote.
Chi degno è d'ascoltar tue sante note,
Qua giù ben ei de cieli ode i concenti.
Ch'a l'armonia de giri alti, e lucenti
Il tuo bel dir sol pareggiar si pote.
Anzi ch'al tuo viè più c'human valore
Mal s'eguaglian le sfere: a l'opre, al zelo
Angel ti scopri, o serafin d'Amore.
Anzi quasi altro Dio sotto human velo.
E Dio cinto di gloria, e tù d'honore;
Tù bei l'orecchie in terra, ei gli occhi in Cielo.

Nel soggetto stesso.

FErmate il volo in mezo l'aria o venti,
Oue d'alta eloquenza vn fiume inonda,
Mentre bocca dolcissima, e faconda,
Sparge d'ambrosia, e manna ampi torrenti.
Non mai tanto s'vdir dolci concenti
Del bel Caistro in sù la verde sponda;
Nè del Tirreno Mar raddolci l'onda
Giamai Sirena in sì soaui accenti.
Nè Musa in Pindo con sonora chiaue.
Temprò stormento, che formasse a pieno
Armonia com'è questa alta, e soaue
Parto è questi (cred'io) del Ciel sereno,
Ch'i sensi lega, i cor rapisce, & haue
Gli Angeli ne la bocca, e Dio nel seno.

UVA. BHSC. BU 09037

OTTAVE, ODE, E MADRIALI.

Per la crudeltà di M.

Già sù le Terga del Sourano Toro
Il Pianeta più bel facea ritorno,
E tepidi Spargendo i raggi d'oro,
Rendea men breue, e più sereno il giorno;
Flora gentil con serico lauoro
Ricamaua a le piagge vn manto adorno,
E formauan gli Augei con dolce stile
Fra gli arboscelli, vn'armonia gentile.
E già dal'oriente in ciel sorgea
Coronata il bel crin di rose, e gigli,
L'alba e dal seno prodiga scotea
Ampij nembi di fior bianchi, e vermigli.
Quando Ergasto vn Pastor, che forte ardea
Per Fille, cui non fia ch'altra somigli
In bellezza, e in rigor, queste dolenti
Querele sparse al mormorar de' venti.
Tu sei con tue bellezze al mondo rare
De gli Spirti sourani albergo eterno;
Cielo in cui chiaro sol gemino appare,
Noua madre d' Amor, Nume superno.
E poi tuono del Ciel scoglio del mare,
Nido di Crudeltà, spirto d' inferno,
Mostro maggior de' più feroci mostri
Fille con l'odio, e col furor ti mostri.

De'

UVA. BHSC. BU 09037

De' campi incenerir le bionde ſpiche,
Porger con pronta man mortal veleno,
Tradire altrui ſotto ſembianze amiche,
Suenare i figli a le lor madri in ſeno,
Contro imbelle adoprar l'armi nemiche,
Di diſagi non men, che d'anni pieno,
E crudeltà; ma crudeltà maggiore
E riſponder con odio, a vero amore.
Queſta è dunque crudel quella mercede,
Ch'a me doueaſi de ſofferti danni;
Così col tuo rigor ch ogni altro eccede
Fai ch'io meni piangendo i più begli anni.
Tù ſempre armata d'odio, & io di fede,
Tù ſarai colma d'ire, io pien d'affanni,
Tù nel orgoglio, io ne l'amor coſtante,
Tù ſpietata nemica, io fido amante.
No nò laſcia il rigor, tempra l'orgoglio,
Scaccia la crudeltà, deponi l'ire,
Odi i lamenti miei, mira il cordoglio;
Da riſtoro al ardor, pace al martire.
Io non bramo mercè, premio non voglio,
Altro fuor, che tù vegghi il mio morire.
Di quei begli occhi ſol, ch'amo, & adoro
Vn dolce ſguardo è del mio mal riſtoro.
O del mar del mio pianto amato lido,
De le tempeſte mie porto bramato,
Di beltà fonte, de le Gratie nido,
Paradiſo d'Amor, Cielo beato,
Volgimi de' begli occhi il lume fido,
Volgimi de' begli occhi il raggio amato;
Volgimi de' begli occhi, ond' io tutt ardo.
Volgim'(oime) prima ch'io mora vn guardo.

UVA. BHSC. BU 09037

Quei begli occhi a me volgi vnichi, e ſoli
Fontane de le gioie, e de di letti,
Oue parmi ch' Amor s'aggiri, e voli,
E donde accende l'alme, impiaga i petti.
Occhi ſpecchi del ciel ſereni poli,
Occhi per Soli d'vn bel volto eletti,
Orienti amoroſi. amate ſfere,
Occhi de la beltà pompe primiere.
Ma tù lungi da me pur vai ſdegnoſa,
Et io che ſpero miſero, e che tento?
Io tento quercia sbarbicare annoſa,
E ſcoglio intenerir col mio lamento.
Scaldar co'miei ſoſpir l'Alpe neuoſa.
Mouere il monte, & arreſtare il vento.
Placar le Tigri, e nel'oſcura Dite
Le Furie innamorar d'Angui crinite.
Amo (dolente me) cor di diamante,
Amo petto di ſaſſo, alma di ghiaccio.
A ſorda ſtatua sfortunato amante
Narro le fiamme, ond io mi ſtruggo e sfaccio.
Scopro à pittura inanimata auante
Del core il foco, la ferita, e il laccio,
Mentre dico à coſtei, tù di chi langue,
Che non miri l'incendio, il nodo, e'l ſangue?
Io ſpargo i ſemi in arenoſa ſponda,
E vò peſci cercando in ſecco fiume,
Scongiuro l'aſpe, fabrico sù l'onda,
Bramo fiamme dal gel, da l'ombre lume.
Il cor ſuda in arar ſelce infeconda.
Et Olimpo adeguare al pian preſume.
Voi ſol voi mi togliesте ogni mia pace,
Oſtinato deſio, ſpeme fallace.

Cre-

UVA. BHSC. BU 09037

Credeua io pur con numeri ſonori,
Con dolce rime, e con ſoaue canto,
Mezi poſſenti ad allettar gli amori,
D'hauer al fin de la vittoria il vanto.
Poi vedendo ancor duri i ſuoi rigori
Formai concento di ſoſpiri, e pianto;
Et al fine accoppiai con rime, e verſi,
Petto anhelante, occhi di pianto aſperſi.

Ma vidi, e veggio, che ſperar ſol quella
(Oime) poſſo mercè de l'amor mio,
Che da Ninfa d'amor fiera rubella
Hebbe de le ſue fiamme il biondo Dio.
Ch'ottenne da beltà ſpietata, e fella,
Chi per Siringa hauea caldo il deſio,
Che riceuè da quel Garzon, che cieco
Sembraua a i pianti altrui, la miſer'Eco.

Mercè non ſpera, e pur' il cor ſi ſtrugge
Non ottiene pietà (laſſo) e pur ama,
Amachi ſdegna, e ſegue ogn'hor chi fugge
Amar biaſma, amor odia, e non diſama.
Febbre amoroſa feruida l'adugge
Le vene, e l ſangue, e riſanar non brama;
Schiua il velen mortale, e poſcia il beue,
E pur di ſuo voler morte riceue.

Pur mentr io moro (oime) Donna ſpietata,
Se mirarmi non vuoi fa ch'io ti miri,
Fa ch io ti veggia, e non mirar mirata,
O ſoaue cagion de' miei ſoſpiri.
Laſcia ch'io t ami, e non amare amata,
O fonte original de' miei martiri,
Da te nulla bram' io, che ſol deſio
De' miei ſudori in premio vn guardo mio.

UVA. BHSC. BU 09037

Qual hor Fille ti miro in duo diuiso
Degli occhi miei, su le pupille estreme
Giunge il mio cor, di vagheggiar quel viso
Bramoso anch'egli, onde languisce, egeme.
Indi i begli occhi tuoi, la bocca, e l riso
Auuidi gli occhi, e'l cor mirano insieme,
Il cor fatt'occhio in te lo sguardo gira,
E più fiso de gli occhi il cor ti mira.
Godon gli occhi mirando, e gode il core
Le tue purpuree gote, e'l bianco seno,
L'occhio e'l cor empie di dolcezze Amore;
Ma più ne gode il core, e l'occhio meno.
Che 'l cor con inuisibile colore
Quanto rimira in se ritragge a pieno,
Onde qual hor tù volgi altrou' il piede,
L'occhio più non ti mira, e'l cor ti vede.
Cosi con voci flebili amorose
Espresse il mesto Ergasto i suoi tormenti;
Poi tre volte le luci al Ciel dogliose
Alzò, tre volte l'inchinò dolenti.
E vide del suo mal farsi pietose
Le querce altere, ei riuoli correnti.
E queste voci vdi tra fiori, e piante,
Crudele amata, & infelice amante.

Loda l'amore, che si porta alle Fanciulle.

DI Donna amante vissi
Leggiadra si; ma di matura etade.
Di lei souente scrissi,
Biasmando in vn la tenera beltade;
Perche dolci, e maturi
Colgonsi i frutti, e non acerbi, e duri.

Dissi

UVA. BHSC. BU 09037

Dissi di più tal hora,
Che gentil pargoletta ancor crescente,
Si può dir vaga Aurora,
O Sol che à pena spunta in Oriente:
E la sua luce pura
Non ben fà comparir fra l'ombra oscura.
L'altra d'età più ferma
Sol ch'in mezo del Ciel fiãmeggia, e splende;
Ne con luce infferma
Indora i monti sol; ma'l tutto accende:
Ne ponno a' suoi splendori
Celarsi i piani, e non sentir gli ardori.
Quella può dirsi Luna,
Ch'essendo scema l'argentato corno
Scopre tra l'aria bruna;
Questa ch'è non acerba, emula al giorno
Luna chiara, e serena,
D'ogni fregio. e splendor cinta, e ripiena.
Men vana men leggitra
Fan questa gli anni, meno incauta, & haue
Prudenza tal ch impara
Co' suoi costumi, in vn leggiadra, e graue,
E saggia quanto bella,
mentre le dona il cor, ciascun l'appella.
Hor dal parere antico
Mi parto, & offro a le fanciulle il core,
Fatto più accorto, e dico
Quelle son degne di feruente amore,
C'han tenero sembiante
E mendato scrittor, pentito amante.

UVA. BHSC. BU 09037

Non ſan le Pargolette
Ordir gl'inganni e machinar le frodi
A l'alme ſimplicette,
Ne compongon luſinghe in tanti modi,
E non volgono il guardo
Ad arte hor pronto, hor vergognoſo, e tardo.
Con parole mentite
Schernir non ſanno i miſerelli amanti
Non ſon da lor tradite
L'alme con finte riſa, e finti pianti.
Non ſon falſe Sirene,
Ne con parlar human, perfide Hiene.
Non ſon crude Pantere,
Ch'allettan gli occhi con dipinta pelle,
E poi naſcondon fere
Voraci brame diſdignoſe, e felle,
Non ſon ſerpi ſpietate,
C'han piene di velen ſpoglie dorate.
Ma ſon ſemplici a guiſa
D'onda che verſi criſtallina fonte
Quanto è nel cor rauuiſa
Altri a lo ſguardo, a la ſerena fronte,
Anzi portano accolto
Il cor ne gli occhi, e l'anima nel volto,
Vaghe inſieme, e modeſte
Sono d'vn ſol'amor contente, e paghe,
Senz' alcun' ombra, o veſte
Scopron le voglie innamorate, e vaghe.
E s'han celeſte viſo
L'anima ſi può dir di Paradiſo.

UVA. BHSC. BU 09037

Perciò ſaggio abbandono
L'antica, e noua Donna amo, & honoro,
A coſtei l'alma dono
Queſta gentil mia pargoletta adoro.
Che per lo più ſi vede
Vnita à verde età, candida fede.

Si pente d'hauer laſciato il primo ſuo amore per lo ſecondo troppo alto.

TV che ſoleui tra la fonte, e'l prato.
Roza Ninfa ſeguir lunge da faſti
Incoſtante cor mio, come l'amato
Idolo, ei verdi boſchi in vn laſciaſti;
Et in loggia marmorea, in tetto aurato
Audace il volo, e temerario alzaſti,
Oue beltà, che d'alterezza è piena
Volge a i nobili, a i grandi vn guardo apena.
Come puoi tù con habito sì vile
Là trà ſerici drappi, e gemme, & oro
Ruſtico amante, Paſtorello humile,
Sperar conforto, e ritrouar riſtoro.
Riedi o cor mio, riedi a l'antico ſtile,
Riedi tra'l faggio ombroſo e'l verde alloro.
Oue ſouente bella Ninfa ſiede
Quanto pouera d'or, ricca di fede.
Quanto è meglio goder tra l'herbe, ei fiori,
Che ſoffrir frà palagi vn duol sì acerbo,
Sdegna Donna ſublime humili ardori,
Dunque l'amor, la fede a chi riſerbo.
Ma tù pur vuoi ſeguendo audaci amori,
Più che rider humil, pianger ſuperbo.
Troppo oſtinato, e piu ti piace inſano,
Cader dal monte, che ſcherzar ſu'l piano.

UVA. BHSC. BU 09037

Loda l'amor basso, e biasima il troppo alto.

CHi pone in alto il core
Erra nel regno de l'alato Dio;
Perche certo dolore
Sente & ha fine incerto il suo desio.
Spesso è vana la spene,
C'ha di goder del sospirato bene.
Qual Fetonte nouello
Paga souente il fio del' ardir vano,
Qual Icaro il flagello
Proua, ch' ei merta, o qual Prometeo insano.
Ai monti son vicine
Aspre rupi, erte balze, alte ruine.
Spesso mentre le piante
Moue il mischino in seguir Donna illustre,
E non amato amante;
Giungerà forse il suo sospir trilustre,
E sua voglia superba
Vedrà qual pria le sue speranze in herba.
Ma siasi amante amato
Aspri tormenti haurà fieri dolori,
Ch'a fatica il bramato
Frutto godrà de' suoi costanti amori.
Et in molti, e molt' anni
Hà poche gioie, e numerosi affanni.
S' entrerà ne le porte,
Come penetrerà gli alberghi ascosi?
Da numerosa corte
Come godrà non visto i suoi riposi?
Mal con sospetto, e tema
D'Amor si gode la dolcezza estrema.

E s'amante

UVA. BHSC. BU 09037

E s'amante più degno
Soccede a lui che fa doue s'aggira?
Inutil'è'l ſuo ſdegno
Vana la rabbia, temeraria l'ira,
Ne può trouar riparo
Incontro a i colpi del ſuo Fato amaro.

Amanti, ch'albergate
D'Amor nel regno i monti ogn' hor fuggite;
E le Valli habbitate,
Che godrete d'Amor gioie gradite.
E ben gelido il monte,
Et infeconda hà la ſuperba fronte.

Amor fanciullo è finto
Perche mai ſempre l'humiltà gli piacque;
Et ignudo è dipinto,
Che pompe egli non cura; humile ei nacque
Amor di Fabbro è prole,
(Se'l ver ſi ſcriue) e nobiltà non vole.

Loda la penna mia.
Chi da faſti lontan ripon l'affetto,
In Donzella che ſia
D'humil natale, e di gentile aſpetto.
E ſenza argento & oro,
Nel bel volto d'Amor porta il teſoro.

Ella che ben s'auuede
Ch'è degno l'amator l'ama, e l'apprezza.
Gli ſerba Amore, e fede
Dono intero gli fà di ſua bellezza,
E ſtima ſua ventura
Amor ſi degno, e d'altro Amor non cura.

Senti

UVA. BHSC. BU 09037

Senti Enone dolente,
Che per duol si consuma, e d' Amor langue,
Perche volt' hà la mente
Ad amare vn Garzon di reggio sangue;
Che per impura Elena,
Di lei pone in oblio l' amor, la pena.
A l' incontro la suora
Di quel Pizneta, ond' hà la luce il giorno.
D' vn Pastor s' innamora,
E' senza alcun timor, vergogna, e scorno.
Da teneri, e viuaci
Robini inuola i rugiadosi baci.
Perciò lascio i desiri,
Che van tropp' alto, e miro i piani, e i liti;
Che non vò di martiri
Colmarmi, e sofferir mali infiniti.
Fra gli amanti s' appella
Ricca, illustre, e gentil Donna, ch' è bella.

Vn Pastore biasima la crudeltà della sua Ninfa.

ARresta alquanto il piede, o del mio core
Fiamma, deh tempra il tuo rigor sì rio,
E qui ti posa, oue son fresche l' ore,
Verdi l' herbe, e le fronde, e chiaro il rio.
E se neghi conforto al mio dolore,
Porgi l' orecchio almeno al cantar mio.
E vedi pur se con ragion da' lumi
Spargo d' amaro pianto amari fiumi.

Dim.

UVA. BHSC. BU 09037

Dimmi cor di quest'alma, alma crudele,
Che speri tù dal non gradir gli amanti?
Dal non voler vdir l'altrui querele.
Dal non voler mirar questi miei pianti.
Credi tù, che'i dar morte al tuo fedele,
Fregi accresca superba ai tuoi gran vanti.
E che'l rigor, ch'è nel tuo petto accolto,
La bellezza maggior renda del volto.
Se ciò credi t'inganni egli è costume
Di Tigre, il non hauer d'altrui pietade,
Il non curar, ch'altri di pianto vn fiume
Versi, non è virtù; ma feritade
L'aspra tua crudeltà crudo mio Nume,
Coprir non puoi col vel de l'honestade,
Che non è l'honestà d'Amor nemica,
Il qual può ben destar fiamma pudica.
Di casta sì; ma non di cruda ha fama
La Candida del Sol vaga Sorella,
Ch'Amor non fugge, ella sospira, & ama
D'Endimion l'alma sembianza, e bella.
Dunque perche fuggir chi te sol brama
Vuoi del regno d'Amor sempre rubella,
E quasi scoglio in mar, dura a i miei prieghi.
Vn sol guardo pietoso anco mi nieghi.
Ahi che non lice a te, che d'oro hai'l crine,
L'hauer di duro ferro armato il petto,
Il circondare il cor d'acute spine,
Mentre le rose hai nel leggiadro aspetto;
S'hai sembianze celesti, anzi diuine
Come spirto d'Auerno, hà in te ricetto?
Ben veggio, che talhor non corrisponde
A quel ch'appar di fuor, quelche s'asconde.

Ahi

UVA. BHSC. BU 09037

Ahi che non si conuein, ch'oue il Sebeto
Ch'è si placido fiume, inperla i fiori,
Ou'è'l vicino mar tranquillo e cheto,
Oue spirano l'aure acabi odori;
Oue le frondi verdi e l'aer lieto
Sembra à ciascun, ch'inuitino a gli amori;
Alberghi Ninfa tal, ch ogn hor qual Elce
Sorda si mostri, e dura in vn qual Selce.
Hor ch è partita la stagion neuosa,
Non doureſti ben mio di gelo eterno
Cinger il cor; ne rigida e ritrosa
Serbar nel alma tua perpetuo verno;
Ma con chi parlo? a queſta ſelua ombroſa
Scopro infelice il mio dolore interno
Imparassi, o crudel da queſte piante,
Se non l'ascolti, a non fuggir l'amante.

Loda chi è amante di molte Donne, e biasima chi ama vna sola.

NEl'amoroso regno,
o quanto stolto si può dir quel core,
Ch'arde d'vn solo amore;
E quindi prende a sdegno
Ciascun altra bellezza,
Quãtunque sià d'Amor pompa, e vaghezza
Si vanti di Sincero,
Di asi nome di fido, e di costante,
E di feruente amante;
E dica pur, ch'il vero
E non volgare affetto
Fa di se stesso oggetto, vn solo oggetto.

Si

UVA. BHSC. BU 09037

Si glorij, ch'egli è ſcoglio,
Che le procelle e i turbini non teme,
Qual hor Nettun più freme
Col ſuo marino orgoglio;
Ch'è monte, e prende a ſcherno
Con gli Aquiloni, e con le piogge il verno.
Ch'io nutriſco nel ſeno
Viue fiamme d'amor per molte belle,
Amoroſe Donzelle,
Felice amante a pieno,
E ſe cento ne miro
Leggiadre, anco per cento ardo, e ſoſpiro.
Più d'vn amor s'indonna
In me, nel petto mio troua ben loco
Con ragion più d'vn foco,
Ch'è 'l porre in vna Donna
Ogni noſtra ſperanza,
Pouertade amoroſa, e non coſtanza.
Anzi ſciocchezza appello
L'eſſer ſol d'vna Donna amante fido,
Amor prende il ſuo nido
Douunque ſplende il bello,
Hor mille belle, e mille
Deſtar ponno in vn cor viue fauille.
Se s'odia al tempo ſteſſo
(Ne ciò ſibiaſma) e queſto e quel nemico,
Ne s'ama vn ſolo amico,
Per che non ſia conceſſo
Ad alma innamorata,
Il bramare, e'l ſeguir più d'vna amata.

Scor-

UVA. BHSC. BU 09037

Scorge l'occhio ne' fiori,
E ne l'herbe, e ne' tronchi, e ne le fronde,
E ne' liti, e ne l'onde,
Vari, e vari colori;
E mentre varia, e vaga
Mira Natura, se medesmo appaga.
L'orecchio ascolta intento
La voce bassa, la sottil, la graue,
E l'alta, e la soaue,
E quel vario concento,
Che formano le corde
De l'Arpe, e de le Lire in suon concorde.
Di rosa Verginella,
Che spunta il dolce odor deh quanto è grato:
Il giglio inargentato,
E la viola anch'ella
Spiran da' verdi chiostri
Odor vari, e graditi a i sensi nostri.
L assaggiar ne diletta
Il nettare, l'ambrosia, il miele Hibleo,
Il Licor di Lieo,
E'l fonte ancor n' alletta,
Mentre gelido bolle,
E si tocca in vn punto il duro, e'l molle.
Perche fia dunque in noi
Hor si mendica l' amorosa voglia,
Ch'vn solo amor raccoglia?
Dunque i contenti tuoi
Amor son si ristretti?
Nò nò, che son ben vasti i tuoi diletti.

Quanti

UVA. BHSC. BU 09037

Quanti han più fiori i prati,
Più fronde, e frutti i verdeggianti rami,
I veli più ricami,
Tanto vie più son grati;
E d'infinite stelle
La notte s'orna a merauiglia belle.
E negli humani volti
Sparso il bello, e si scorge ogn'hor diuiso,
Non ha'l Clelo in vn viso
Tutti i suoi pregi accolti,
Così fia parimente
Diuiso in noi d'Amor l'affetto ardente.
Costei sarà mia spene,
C'hà la fronte d'argento e i capei d'oro
Quella fia mio tesoro,
Che le luci ha serene,
L'una m'annoda l'alma,
L'altra col guardo ha'del mio cor la palma
Donna qui m'innamora,
Perche la guancia hà candida, e vermiglia,
Ond'al color somiglia
La rinascente aurora,
Quiui Donna mi siede,
Che moue dolcemente e gli occhi, e'l piede.
Colei ch'orna di fine
E più pregiate, e più lucenti gemme
De l'indiche maremme
Le membra alabastrine,
M'impiaga a parte a parte,
E pur mi fere la beltà senz'arte.

UVA. BHSC. BU 09037

Oue beltà non luce
Son da la gratia in vn baleno acceſo,
Da la virtù ſon preſo,
Ch'inuiſibil riluce
Tal hor; che fiamma eterna
Deſta in vn cor gentil bellezza interna,
Così non mai languiſco
Per dolor troppo intenſo, e troppo forte,
Ma con felice ſorte
Ogn'hor godo, e gioiſco,
Mai no ſpargo querele,
E la manna hò d'Amor ſenza il ſuo fiele.
Perche d'vn ſolo ardea
S'eſtinſe per cagion di Demofonte
Fille, e di ſangue vn fonte
Per l'infedele Enea
Sparſe la bella Eliſa;
Ma non hà tal furor fiamma diuiſa.
Vdite il mio conſiglio
O poco eſperti, e meno accorti amanti,
Volgete a i bei ſembianti
Di varie Donne il ciglio;
Amor che ſi diuide
Punge; ma non impiaga, e non vccide.

UVA. BHSC. BU 09037

Loda la virtù, e biasima la bellezza Alla sua Donna

DEh quãdo haurã mai fine i miei torměti.
Poiche'l tuo petto al mio pregar s'indura,
Fille Fille crudel, che più de' venti
Sorda ti mostri, e più che sasso dura;
Destan forse pietade i miei lamenti
Ne gli spirti colà di stige oscura,
E tù ch' Angel del Ciel sembri al sembiante,
Non hai pietà del semiuiuo amante.
E quel che più m'affligge, e che d'asprezza
T'armi sol verso me cruda, e spietata,
E d'vn vano Garzon tanta hai vaghezza,
Ch'amante sei vie più forse ch amata.
Ah non t'alletti il cor fragil bellezza,
Contra cui vien l'età canuta armata;
L'alma nostra immortal ripor l affetto
Infral non deue, e fuggitiuo oggetto.
Aura, che spira, e mormorando vola,
Neue ch' a i rai del Sol si strugge e sface,
Fiore a cui gelo, o caldo il pregio inuola,
Lampo che mostra il suo splendor fugace,
D vn volto è la beltà, la mente sola
Non pauenta il furor del Tempo edace;
Deh cara mia come il pensier t ingombra;
Luce che si dilegua al par d'vn ombra.
Io la chioma non hò crespa. ne bionda,
Che 'l capo m orni, ma se pregi il vero
Sai pur qual senno il crin mio fosco asconda
Nel seggio de la mente, e del pensiero;
Se non è di coralli almen faconda
E la mia bocca, ond'io gir posso altero
Se la man non è bianca; è tal che scriue
Ond'il tuo nome in mille carte viue. Po.

UVA. BHSC. BU 09037

Potrei ben si vantar l'alto valore
De' miei maggiori il senno ei fatti egregi,
Ma chi narra de' suoi l'antico honore,
Celebra i suoi non già, ma gli altrui pregi.
Mezi possenti ad impetrarmi amore
Da te sian sol di mia virtude i fregi;
Ch'al mondo risonar farò ben io
Giunto al tuo nome eternamente il mio.
E se de l'altre al fin tramonta e cade
Ogni rara bellezza; i tuoi splendori
Notte non san temer, di tua beltade
Fian sempre puri i rai, vivi gli ardori.
E desterai ne la futura etade
Viva ne' versi miei fiamme ne' cori.
Perche scolpito in mille tronchi, e mille
Hò già Fille, & Ergasto; Ergasto, e Fille.

Afferma ad vn amico, la cui Donna era infedele, essere sciocchezza il ramaricarsi dell'infedeltà delle Donne.

O Quanto cieco, e folle
Mentre sospiri e piangi Aminta sei,
A che di pianto molle
Hai 'l volto, e vai pien di pensier sì rei;
Perche colei, che pria
Fù sì fedele, hor infedel ti sia.
Deh non sparger querele
Non ti sia cibo e nutrimento il duolo;
S è Nicella infedele
Consolarti ben puoi, che non sei solo,
C hai per compagni quanti,
Furo, sono, e saran di Donne amanti

Leggi

UVA. BHSC. BU 09037

Leggi deh leggi i carmi
Di colui, ch'arricchi di gloria il mondo
Cantando amori, & armi
Quel racconto del Rege, e di Giocondo,
E di lui, che tradito
Fù per vn pesce, che splendea sù 'l lito.
E ne l'antiche, e noue
Historie trouerai, che'l finto è vero;
Et hoggi ogn'vn n'ha proue
Tali, che stupir fanno human pensiero
Sotto il ciel de la Luna
Donna, che sia fedel non viue alcuna.
Sai fin quando sia fida
La Donna fin'allhor, ch'ella rimira
Vn Huom, ch'a lei sorrida
Ma s'alcun gli occhi vaghi in lei raggira,
Gonfia di sua beltade
Non cura fedeltà, perde honestade
De la tua Donna il volto
Mirò nouo amator, perciò nel core
Ha nouo affetto accolto;
Donna non mai nutrì costante amore,
Ch'è fragil per natura,
E ciò ch in lei s'apprende, in lei non dura.
Anzi di scusa è degna,
E più la tua, ch'in lei beltà si vede;
Oue bellezza regna
Iui è poca costanza, e minor fede,
Quelle, c'han vaghi i volti
Stimano gentilezza il gradir molti.

Onde

UVA. BHSC. BU 09037

Onde l'accorto amante,
Che sà l'infedeltà del fragil sesso,
Moue anch'egli le piante
In seguir molte, e ben gli par concesso
L'ingannar Donna, e gode
Che può vantarsi d'ingannar la frode.

Ascolta Aminta mio.
Se Madonna ama Tirsi, ama tu Clori,
A lei volgi il desio,
Ch'ella è giouane, e vaga: ama Licori,
Ch è di sangue non vile,
Et ha gesti leggiadri, aria gentile.

Ama Celia, ch è graue
Ne le maniere sue bella, & accorta,
E Dori, ch è soaue
Nel parlar sì, ch'ogn'anima conforta;
Ama Clitia non meno,
C'hà d'or le chiome, e d'alabastro il seno.

Così non più superba
L'empia Ninfa n'andrà del tuo tormento;
Che s'ella fè non serba,
Tù le parole ancor commetti al vento.
E poi ridendo dille
Cento tù n ami & io ne seguo mille.

Carta di Sdegno.

QVesto foglio ch'inuio nuntio è di sdegno
Donna infedele e messaggiero ardito,
Del mio già fosco, hor rischiarato ingegno,
Del mio cor risanato e già ferito.
Vi trouerai ch'è sciolto il nodo indegno
Ch'vn tempo fù da sì vil mano ordito;
Vi trouerai, ch'è spento il foco ardente,
Tanto è lo sdegno contr' Amor possente.

E spen-

UVA. BHSC. BU 09037

Ch'è *ſpento il foco, & è cangiato in gelo,*
E ſciolto il laccio, ou'era auuolto il core;
Tolto è da l'alma il nubiloſo velo,
Che la ragione appãna, ombra d'errore.
Se punta fù da l'amoroſo telo, (re,
Queſt'alma, hor vinto è'l diſpietato Amo
E lo Sdegno la ſana, ond'io deuoto
Al ſuo Iẽpio m'inchino, e ſcioglio il voto.
Quanto *m'offeſe Amor, Sdegno mi gioua,*
E s'Amor m'annodò, ſdegno m'hà ſciolto.
Perde Amor ou'è ſdegno ogni ſua proua,
E rintuzzata, ou'è lo ſdegno accolto.
Ahi dolce libertà ch'in me rinoua
Giuſto fuorore, ahi ſoſpirata molto
Libera, e cara vita; hor che ritorni
Godrò chete le notti, e lieti i giorni.
Itene *in bando omai ſtrarij, martiri,*
Affanni non inteſi, aſpri tormenti,
Gemiti, ſtrida, lagrime ſoſpiri,
Meſte querele, e doloroſi accenti,
Ite lungi da me folli deſiri,
Vane ſperanze, e voi penſieri ardenti,
Che nel mio cor per voi non è più loco,
Ch'è ſciolto il laccio, e'ncenerito il foco.
Seguij *gran tempo in ſeguir te crudele,*
Vn Aſpe ſordo, à ſimulacro auaro,
Il cor offerſi, vn pelago infedele
Solcai d'orgoglio, à l'aer foſco, al chiaro,
Ad vn ſaſſo narrai le mie querele,
Vna ſelce irrigai col pianto amaro; (cio,
Hor odio, e fuggo Amor, lo Sdegno abbrac-
Ch'è ſpento il foco, & è ſpezzato il laccio.

UVA. BHSC. BU 09037

Ritorni à me con più felice auuiſo
La gioia, ch'io laſciai: torni il diletto;
Rieda per conſolarmi il gioco, e'l riſo,
Hor ſol ripoſo & allegrezza aſpetto;
Mentre non più mi tien da me diuiſo,
Vn finto ſguardo, vn luſinghiero aſpetto;
Sdegno la tua mercè, libero godo,
Non temo il foco, e non pauento il nodo.
Viuo contento, & hor potrò ben'io
Goder mirando la naſcente Aurora,
Il colle, il prato, gli arboſcelli, il rio,
E gli odorati fior, che ſparge Flora,
Te col tormento mio poſi in oblio,
Non mi ingõbra timor, duol non m'accora.
La cruda geloſia non più m'aſſale,
Ch'Amor non hà più face arco, nè ſtrale.
Hor che'l mio cor non più per te ſi dole,
Non haurò giorni più dolenti, e triſti;
Non fia chi dopò il tramontar del Sole
Le notti, e i ſonni miei turbi, e contriſti;
Se l'amante diletto hauer mai ſole,
Son quei diletti con gli affanni miſti;
Io più nõ prouo affanni, hor ch'in me ſento
Sano il cor, ſciolto il laccio, e'l foco ſpento.
Viuo gioiſco, & à gioir inuito
Narrando il mio piacer, Ninfe, e Paſtori,
O quanto volentier vaheggio il lito,
I verdi colli, e i bei cerulei humori;
O quanto è à gli occhi miei caro, e gradito
Vn prato adorno di viuaci fiori, (pino,
Vn fõte, vn lauro, vn mirto, vn faggio, vn
Vn limpido ruſcello, e criſtallino.

Mi

UVA. BHSC. BU 09037

Mi doglio sol, che de' miei graui affanni
La cagion tù sol fosti empia homicida,
Per te lasso sofferfi oltraggi, e danni.
O fera, ò cruda, ò dispietata iusida,
Tentai spiegare à segno altiero i vanni
Di vera gloria, e presi te per guida,
E giunto son de le miserie al fondo
Graue à me stesso, e fauoloso al mondo!
Mi pento ancor, che con istil sonoro
Donna infedel la tua beltà lodai;
E'n compagnia del sacro Aonio Choro,
Le tue bellezze, e l'amor mio cantai.
Dissi, ch'Amor scoccaua il dardo d'oro,
Da tuoi sereni, e luminosi rai,
Che non dissi, ò non scrissi? hor la mercede
Colgo di tanto amor, di tanta fede.
Hor mi rimembra, che del tuo bel viso
Lodai spesso la bocca, e fù nomata
Da me prigion d'Amor, cella del riso,
Di perle orientali arca odorata;
Picciol Ciel di beltade, e Paradiso,
Oue si rende vn'anima beata,
Che non dissi, ò non scrissi? ò sciocca mano,
O falsa lingua, ò mio pensiero insano.
Poi del bel volto tuo la fronte, e'l ciglio
Lodai, con dolci, e con soaui rime,
E de le guance il candido, e'l vermiglio!
E ti diedi in beltà le glorie prime,
La man, che nel candor vincesse il giglio,
Anzi le neui dissi, e ch'oue imprime
L'orme il tuo piè, ch'iui fiorisse il prato,
Che non dissi, ò non scrissi? ò core ingrato!

UVA. BHSC. BU 09037

Hor potess'io qual Cerbero d'Auerno
Vibrar trè lingue irato, anzi trè spade,
Donna per te biasmar, per darti eterno
Grido d'infamia, à la futura etade;
Abbominanda Arpia, peste d'inferno,
Albergo d'ira, e nido d'impietade,
Mostro di crudeltà, spietata, e fera
Medusa, iniqua Circe, empia Megera.
Dunque co' modi tuoi maluagi, e rei
Priua de l'Amor mio crudel rimanti,
Del tuo barbaro core ampi trofei
Eran pur troppo i miei sospiri, e i pianti,
Non dee Donna infedel come tu sei;
Hauer si degni, e sì pregiati amanti,
Merta beltà volgar, volgare affetto,
Et amante gentil nobile oggetto.

Quell'Amante è di tutti gli altri più infelice, che giunge ad ottenere il fin del suo amore.

Al Signor Gio: Battista della Bella.

DE gl'infelici amanti,
E s'io non erro il numero infinito,
Ciascun si strugge in pianti,
Qual'hor porta d'Amore il sen ferito,
E l'amante felice
E nel regno d'Amor noua Fenice.
Chi sospira, e si strugge
Spargẽdo sẽpre in van prieghi, e querele,
Per ingrata, che fugge,
E mentr'ama il suo cor Donna crudele,

Raccoglie

UVA. BHSC. BU 09037

Raccoglie ahi frutto indegno
Da semenze d Amor, spighe di sdegno.
Altri amante, & amato
Render non può mai paghi i desir sui,
Perche gli'l vieta il Fato,
Il Ciel, le stelle, e l'accortezza altrui.
E ciba i suoi desiri
Di gemiti, di pianti, e di sospiri.
Quel si lagna, e si dole
Perche si parte da l amato lume,
Questi dal suo bel Sole
Vive lontano, e fà di pianto vn fiume;
Alcun v'è, che non osa
Di palesare altrui fiamma amorosa.
Ma se dritto si mira,
Quell'è più sventurato, il qual nē tr'ama,
Non piange, e non sospira,
Ch'è giunto ad ottener ciò ch'egli brama.
All'hor c'hà preso il porto
Resta l'amante cor naufrago, e morto.
All'hor contrari venti
Combatton del suo cor la debil naue,
E i flutti di tormenti
S'incalzan si, che scampo alcun nō haue.
Onde il marino orgoglio
Fà che percota al fine in duro scoglio.
Fia che'l possesso acquisti
De l'amata beltà vago amatore,
Se con doglie si, e tristi
Pensier l'affligge, e gli dà pena Amore,
Può sueller da la mente
L'amoroso desio, che'l fà dolente.

UVA. BHSC. BU 09037

Ma gustata dolcezza
Abbandonar chi può, delitia antica,
Posseduta bellezza
S'vnqua obliar si può ciascuno il dica;
Assaggiato d letto
Sempre lascia di se bramoso il petto.
Hor quando vn'alma ascende
A goder la bellezza, onde si sface
Il precipitio attende,
Che'l diletto d'Amor troppo è fugace;
E nel goder l'assale
Tema, e sospetto di futuro male.
Sappia ciascun, che'l frutto
Gode d'Amor, ch'è'l suo piacer baleno;
Il ciglio non asciutto,
Tosto di pianto farà molle il seno,
E quel piacer, ch'è spento
Prr maggior mal gli accrescerà tormento.
Vdrà tosto nouella,
Ch'altroue la sua Donna il core hà volto,
Che de l'alma fauella,
Altrui sà pago, e de l'amato volto,
E soffrir in qual modo,
Ch'altri sciolga porrà l'amato nodo?
Giunse Elisa, e fè pago
Il suo desio con l'amator Troiano,
Perciò di sangue vn lago
Fè l'infelice, e smaltò d'ostro il piano;
Ahi strana, ahi dura sorte,
Ferì segno d'Amor dardo di Morte.
Dunque se viuer vuoi,
Sol'o mio cor di parolette, e sguardi

Appaga

UVA. BHSC. BU 09037

Appaga i desir tuoi,
Che poca forza hauran d'Amore i dardi.
L'anima è sempre lieta,
S'ama, e non tocca de l'amor la meta.

Amante tacito.

TAci taci cor mio,
Che se scopri l'ardore,
Arderà Fille d'odio, e non d'amore;
Pena haurà l'ardimento,
Non soccorso il tormento;
E se pur hai desio
Di scoprire i martiri
Con dolenti sospiri,
E con occhi di pianto humidi, e pregni;
Deh prega Amor, ch'à fauellar t'insegni.

Si vorrebbe partire da vna D.

COr mio la lontananza
E mal c'hogn'altro auanza.
Hor se quel mal, che lontananza apporta,
Parti poter soffrire?
Potrem l'empia lasciar, potrem partire.
Pensa à quel che far dei, ne dirmi poi,
Crescendo i dolor tuoi,
Giunto in qualch'altra riua,
S'io credea, s'io sapea non mi partiua;

UVA. BHSC. BU 09037

Lamento d'vn Pastore per vna Ninfa, c'hà lasciata l'antica pudicitia.

Aminta, e Tirsi.

CLori la vita mia,
Il cor di questa salma,
L'anima di quest'alma,
E morta, ò Morte dispietata, e ria;
E spenta la mia vita,
Ahi ciò che veggio à lagrimar m'inuita.
Hor mi vengono à mente
Le godute bellezze,
Le gustate dolcezze,
I già scorsi diletti, e'l mal presente.
O Clori, ò Clori cara,
Che n'hò di tè? sol la memoria amara.
Tir. Tù piangi Aminta mio,
Certo vaneggi Aminta,
Tù piangi Clori estinta,
Et appunto fra' Mirti hor la vid'io,
Coglier rose, e viole,
E co' begli occhi far vergogna al Sole.
Am. Viurò mai sempre in pianti,
Clori è morta, io ben dico,
Perduto hà'l cor pudico,
Fatta preda volgar di mille amanti;
Non si può dir più viua
La Donna all' hor, che de l'honor si priua.

UVA. BHSC. BU 09037

In partenza.

DVnque partir degg'io (ra
Senza fraporui (ahi lasso) altra dimo-
Dal mio dolce desio,
Da l'Idolo gentil, che l'alma adora?
Nò mi risponde Amore,
Si mi risponde la crudel mia sorte,
Tù la contesa terminar puoi Morte.

In partenza.

ECco io mi parto, e teco
Partenope gentile,
Lascio'l mio Sole appo cui l'altro è vile;
Ecco, ohime, ch'io son cieco,
Parto sì, ma l'affetto
Non parte, ch'in te solo hà'l suo ricetto;
E mentre da te lunge
Và la corporea salma;
Parte il piè, resta l'alma.

In lontananza dice a M. che si ricordi di lui.

MIra Sebeto, e Pausilippo, ò lume
O Sol de la mia vita,
Che l'vno, e l'altro il viuer mio t'addita,
Dì mentre vedi il fiume,
Che fugaci hà le piante
Erra in tal guisa il mio fedele amante.

UVA. BHSC. BU 09037

Di mentr'il monte miri,
Così chi m'ama hà fermi i ſuoi deſiri.
(Laſſo) ch'in me ſi vede
Immota l'alma, e vagabondo il piede.

Stà in dubbio di ritornare.

SE tu m'amaſſi ò Fille,
Io tornerei da queſti
Luoghi per mè funeſti,
Nel mar de le Sirene
A riueder tue luci alme, e ſerene;
Ma sò che s'à te vegno,
Fia che proui il tuo ſdegno,
E che ſocceda per mio danno, e ſcorno,
A dolente partir, meſto ritorno.

Si conſola nella Lontananza.

LOntano è'l noſtro lume
Occhi piangete in tanto,
E di lagrime omai ſpargete vn fiume;
Ma che frenate il pianto,
Che ſe ben vi rimembra ogn'hor ſdegnoſo,
Miraſte il voſtro Sol, ne mai pietoſo,
Deh temprate il cordoglio,
S'aſſente è la beltà, lungi è l'orgoglio.

Vedendo la S. D. china gli occhi à terra.

OVal'hor m'appſſo à la mia Dõna (o ſtra
Merauiglia d'amore)

UVA. BHSC. BU 09037

Dou'altri all'hor godrebbe il suo splẽdore,
Io gli occhi à terra inchino, (na.
Che troppo ardir mi par, che vista huma-
Miri oggetto diuino;
Ma pur diuoto amante
Solleuo il core, e non inalzo il guardo,
Non miro, e moro, non ardisco, & ardo.

(nia.

Contesa frà Honore, & Amore in Ermi-

Al Signor Giacomo Arcamone.

MEntre s'arma Tãcredi inuitto, e forte,
Cõtra Gierusalemme, Erminia bella,
L'ama, benche nemico, e brama in sorte
Esser se non sua sposa, almeno ancella;
Desia da quei begli occhi, ò vita, ò morte,
E sente si d'Amor l'auree quadrella,
Che di notte gir pensa à lui d'auante,
Nemica ignota, à palesarsi amante.
Amor che rende oltre il douere audace
Altrui, nè mai curò legge, ne freno,
Le addita gioie, e le promette pace,
Et in lei sgombra ogni timor dal seno;
Ma pur Honor, ch'è consiglier verace
Gli aspri inganni di lui le scopre à pieno;
Et ella ancor non sà, se nel suo core
Fia c'Honor vinca, ò che trionfi Amore.
In cotal guisa Honor ragiona à lei
Forsennata che sei, folle che pensi,
Sì dunque à la ragion volger tu dei
Le terga, e seguir cieca i ciechi sensi,
E vinceran pensier lasciui, e rei,
Gli antichi tuoi di vera gloria accensi

UVA. BHSC. BU 09037

Nò c'honestà si perde in vn momento,
Ne si racquista in cento lustri, e cento.
Di pensier molli si nutrisca, & ami
Rustica Ninfa trà l'herbette, e i fiori;
Somigliãte à gli augei, che vã irà i rami
Scherzãdo ogn'hor de'lor seluaggi amori,
Tù spzzãdo d'Amor l'insidie, e gli hami
De la santa Honestà pregia i rigori,
Che mentre vai dal cieco Dio lontana,
Ergi le piume oltra la meta humana.
Taccia da la Ragion taccia conuinto,
Chi dal regno d'Honor toglie il diletto,
E duro il chiama; che piacer non finto
Porge casto pensier, pudico affetto;
Ch'è più dolce il pẽsar d'hauer già vinto
Amor, ch'esser da lui legato, e stretto;
E qual core è sì stolto, e sì proteruo,
Che viè più che regnar prezzi esser seruo.
Chi ti vuol trar da la mia schiera? Amore,
Quel ch'è di senno fanciullin lattante,
Fallace Consiglier, guida d'errore,
Che mena à morte il suo seguace amãte;
Quel cieco, à cui la luce è fosco horrore,
Qual augel vola, & è nel mal costante;
Mostro il più rio, che sia da polo à polo,
Figlio de l'otio, e genitor del duolo.
Deh nõ t'alletti Amor, ch'à gli occhi piace,
Ch'è cagion sol di pianto, e di querele;
Egli è nero Armellino, Agnel rapace,
Colomba irata, e Tortora infedele;
E discorde armonia, fede fallace,
Doloroso piacer, pietà crudele,

Nettare

UVA. BHSC. BU 09037

Nettare amaro, e velenosa manna;
Abbaglia i sensi, e la ragione inganna.
Doue n'andrai? doue il desio ti mena
A versar pianti, à mandar fuor sospiri,
Oue beltà, che d'alterezza è piena
Nulla curi i tuoi danni, e i tuoi martiri.
E giunta in te col disonor la pena,
Che farai cieca, che'l tuo mal non miri?
Già parmi, già di rimirar l'amato
Tuo Signor d'ira, e di disdegno armato.
Ma sia pietoso, qual te'l fingi, e lieue
Cosa il goder de' tuoi sì caldi amori;
Sai che fugge il diletto, & è più greue
Indi il temprar le lagrime, e i dolori.
Giouinetto amator si satia in breue,
Esca continua di nouelli ardori,
Habbi ogn'hor dunque de l'honesto amica,
Pura alma, casto cor, voglia pudica.
Indi da l'altro canto à lei fauella
De la Dea de le Gratie accorto il figlio;
Inimica d'Amor fresca Donzella,
Qual forza render può, qual mai cõsiglio?
Vedrai di fiori la stagion nouella
Priua, e la neue di color vermiglio,
Dura l'onda del rio, molle il diamante,
Pria che Giouane Donna e non amante;
Amano gli Elementi, aman le Sfere
Del Cielo eterne, aman là sù le Stelle,
Aman gl'Augelli, e i Pesci, aman le Fere,
Aman le piante, e i fior, l'herbe nouelle;
E tù vorrai l'vniuersal piacere
Schiuar con voglie dispietate, e felle,

Che

Che l'amar lice, di natura, e legge,
Cui nouello rigor non ben corregge.
O che dolce ventura, è l'hore liete
Trar mirando, e godendo alta bellezza,
E le cure d'Honor tuffare in Lete,
E ſol di miei diletti hauer vaghezza.
Tù con tranquilla, e placida quiete
La mia guſtar ben puoi rara dolcezza,
E fra menſe, armonie, balli, & odori,
Goder felice i tuoi felici amori.
Narra d'Honore i pregi Huom, c'hà la lena
Di vetro, i piè di cama, il crin d'argẽto,
Che non potendo più goder, di pena
Autor m'appella, e'l mio piacer tormento.
Ma ſe poteſſe hauer fronte ſerena,
Di nouo, aurato crin, leggiadro mento,
Sò che direbbe all'hor più dolce coſa
Fra noi di te non è vita amoroſa.
Hor tù c'hai biondo crin, guancia fiorita,
Di che temi, à che penſi? i paſſi affretta.
Porta nel ſen per te cruda ferita,
Quel che l'alma t'ĩpiaga, e'l cor t'alletta;
Adorata ſarai non che gradita,
Egli tuo vago ſia, tu ſua diletta,
E ſarete di pari amanti amati,
Tu contenta, ei felice, ò voi beati.

E tormentato dalla geloſia.

Al Signor D. Andrea Braida.

ANdrea, ſe brami vdir qual'omai ſia
Mia ventura in amor, poi che mi volſi

Ad

Ad amar Donna in vn leggiadra, e ria,
Le cui fiamme voraci in seno accolsi.
Ti dirò, ch'ardo più ch'io non solia,
E mi dolgo viè più, ch'io non mi dolsi;
E da quanto dir vò raccogli solo,
C'Huom misero non speri altro che duolo.

Presi Donna ad amar con pura fede
In sembiante pietosa, empia in effetto;
Che non negò; ma non mai diè mercede,
Scaltra in amare, al mio costante affetto.
E perch'io non volgessi altroue il piede,
Nel volto accolse Amor, sdegno nel petto.
E mi mantenne in seruitù quattr'anni
Con dubiose speranze, e certi affanni.

Al fin quand'io speraua il dolce porto
Goder de la mia dura aspra fatica,
Mè lasciò in mar d'amaro pianto assorto,
Et altri à sè la scorge amante amica,
Misero amante abbandonato à torto.
E questo il premio d'vna fiamma antica,
Ahi non sia chi in amar sia più costante,
Che gradito è viè più nouello amante.

Questo è'l mio misero stato in ch'io son giũto.
E se fin'hor soffersi aspro tormento;
Fù al mio penar qual che piacer, cõgiũto,
Sperando il ben, ch'alfin suol far cõtento,
Hor la speme, e'l piacer perdo in vn pũto,
Sol tosco in mè non più dolcezza io sento,
Che nõ hà più rimedio il mio gran male.
Colpo di gelosia sompre è mortale.

EGLO.

UVA. BHSC. BU 09037

EGLOGHE PASTORALI.

EGLOGA PRIMA.

ELPINO, E TIRSI.

QVando da l'Oriente
Scoprirai Sole il tuo luceute volto, (to?
Che me nõ troui in maggior doglia inuol.
Dunque misero mè scritto è nel Cielo,
Registrato ne' Fati?
Questo del viuer mio fiero tenore,
Che sia de le mie pene
Il fine, vn mal maggiore?
(Lasso) ch'à le mie notti
Soccede Alba non già, ma viè più fosco
E spauentoso horrore,
(Lasso) ch'al Verno mio
Non segue April fiorito, April vezzoso.
Ma stagion più gelata,
Et à le mie tempeste
Mar più fiero, e cruccioso,
Non già tranquillità dolce, & amica,
Et à la mia fatica
Stento più graue in vece di riposo.
Tir. Dũq; ancor co' tuoi piãti, amato Elpino,
Ammollir non potesti
De la tua cruda Lidia il duro core.
Misero, & in tanti anni
Douea pur terminare
O la sua crudeltade, ò la tua pena;

Impa-

UVA. BHSC. BU 09037

Imparar pur doueua ella in quattr'anni,
A riamar l'amante;
O pur tù ſaggio à diſamar l'amata
A tanta fede ingrata.
Troppo fieri ſtupori
Son quei, che ſcorgo in voi;
In lei perpetuo ſdegno
Con chi per lei ſi ſtrugge,
In te perpetuo foco
Per chi ti ſdegna, e fugge,
Elp. *Non ſol dal fiero orgoglio*
De la mia Ninfa, ò Tirſi
Naſce il sì graue mio fiero cordoglio;
Ma da cagion nouella
A gli huomini celata,
Ma nota à i boſchi, à i monti,
Paleſe à i fiumi, à i fonti,
Ch'odon l'hiſtoria de' miei triſti amori.
Tir. *Deh ſà che ſappia anch'io*
Queſta noua cagion de' tuoi dolori,
Che duol che ſi paleſa
Non fà sì graue offeſa.
Elp. *Te la dirò, perche ſi ſappia almeno,*
Qual sì graue martir mi ſpinge à morte.
Tù ſai ben ch'io m'auidi
Del finto amor de la mia cruda Ninfa,
Che come co' begli occhi
Sà di ferire il ſegno,
Così con le parole
Ben d'ingannar sà l'arti,
E preſi incauto volontario eſiglio,
Sperando ſtolto riſanar la piaga,

Coro

UVA. BHSC. BU 09037

Con non mirar più l'arco;
D'ammorzar la mia fiamma,
Con non riuolger gli occhi
Al focil, che l'accese
Di togliere il veleno
Con non veder più l'angue,
Ma sù vano il pensier, vana la speme,
Che la nemica mia
Mi struggeua egualmente,
E lontana, e presente.
Tir. Errasti col partire
Posillanimo amante,
Ghe l'amante guerreggia, egli è guerriero,
E vil soldato è chi s'asconde, e fugge.
Elp. Hor mentre ch'io lontano
Dal mio tesoro amato,
Me'n gia piangendo il mio dolente stato.
Nouo amante la segue à lei congiunto,
Di sangue empio, e difforme,
Di fier costume, e in vz di rozo ingegno,
Questi la segue intanto, & è gradito,
E tù consenti Amore à sì gran torto,
E si raccoglie al lito, io resto assorto.
Tir. E costui forse Mopso?
Elp. Appunto è questi. (tir
(Tir. Lidia è di Mopso; hor che speriamo amã
Saran gli oscuri Corui
Da' bianchi Cigni amati;
Le Colombe gentili
S'inuaghiran de gli Angui.
Ma tù che saggio sei,
Volgi altroue il desio.

Elp. Cerchi

UVA. BHSC. BU 09037

Elp. Cerchi impossibil cosa.
Tir. Ma che farai? che speri?
Elp. Se già fiumi di pianto
Versai, verserò mari,
E spero, ch'ella vn giorno
Men crudele, e men fera,
Mi volgerà de gli occhi il raggio amato,
Se non pio come vn tempo, almeno irato.
Et io col mio riuale
La seguirò, l'adoreremo insieme.
Ma con dissimil sorte.
Ei godrà del suo seno
I teneri alabastri,
Et io m'appagherò sol de la vista.
Egli spesso, io di rado,
E ci riuolgerem mai sempre intorno
A quel celeste Angelico sembiante,
Io con titol di seruo, egli d'amante.

EGLOGA SECONDA.

ERGASTO, E FILLE.

Indrizzata al Sig. D. Ottauio di Felice.

Hai pur fermato il piede
Bella Ninfa, e crudele.
Onde fia pur ch'alquanto
Odi le mie mestissime querele.

UVA. BHSC. BU 09037

Fil. Il narrarmi i tuoi danni à te nõ gioua,
Che son vani i lamenti,
Sai ben ch'à nostri tempi il proprio male
Preme, non già l'altrui,
Onde de le tue pene, ò de' contenti
Io non mai son nè lieta, nè dogliosa.

Erg. O sventurato amante.
Ch'amor cercando vai
Ove non è pietade.
Tù mentre (ahi lasso) chiedi
In lei pietoso affetto
Gelo chiedi à le fiamme, al ghiaccio foco.
Tù già non ami Ninfa, ami vna Fera.
Perdonami Idol mio, se Fera io dissi,
Che fà spesso il dolore
La lingua errar, ben che non erri il core.
Angeletta tù sei del Paradiso,
E bench'altro non tragga
Da te, fuor che tormenti,
Ciò forse è mio Destino,
Che ciascun bene hà da me (lasso) escluso,
Ond'io non te; mà la mia stella accuso.

Fil. Volgi dunque nel Cielo i lumi omai;
E prega la tua stella,
C'habbia di te pietà, da me che speri?

Erg Fille tù prendi à gioco
I miei giusti lamenti,
I miei veri tormenti,
I miei sudor di morte;
Il dirò pur gridando. Oimè ch'io moro,
Misero mè ch'io moro.

Fil. Pastor la voce abbassa,
Ecri dianzi modesto, accorto, & hora

UVA. BHSC. BV 09037

Hai così poco à l'honor mio riguardo.
Forse ch'alcun non ti potrebbe vdire?
E dimmi hor come à l'honor mio nõ pẽsi,
Ch'ogni giorno ti volgi
Là per la mia contrada, e nel mio albergo
Volgi gli occhi, e riuolgi, e parti, e torni
In sù'l fresco mattino,
In sù'l meriggio ardente,
Sù'l tramontar del Sole à tutte l'hore.
Credi ciò far senza sospetto altrui,
Importuno sei troppo e poco saggio.
Erg. *Dunque non sol ti sdegni*
Idol mio di mirarmi,
Ma de l'amate mura
Vuoi la vista negarmi;
Ah ch'impossibil fia,
Ch'io non m'aggiri à ẽlle mura intorno,
Che racchiudono auare il mio tesoro.
E se noia t'apporto,
Pensa ben mio, che pouerel modesto
Qual'hor troppo è digiuno,
Fassi anch'egli importuno.
Io mi veggio negar l'vsata aita,
Anzi l'vsata vita.
Tempo, tẽpo fù già, mẽtr'al Ciel piacque,
Ch'era io teco sì spesso
Sù questi poggi assiso,
E godea le tue voci, e'l tuo bel viso.
Già si spendean da noi gli estiui giorni
In parole amorose, in dolci carmi,
E qual'hor ti scopriua i miei tormenti,
Nutriui le mie fiamme

D'altis-

UVA. BHSC. BU 09037

D'altissime speranze.
Mi soleui tu dir se ti rimembra,
Ch'er'io con lieta sorte amante amato,
E che non disperassi
Al fin rara ventura,
Che l'imprese d'Amor vince chi dura.
O speranze fallaci,
O perduti diletti,
Quand'io speraua di raccorre i frutti,
Perdo (oimè) de le foglie anco la vista.
A che nutrir gli amanti
Di sì alte speranze, e poi lasciargli
Così miseramente in abbandono.
Ben mio, deh fà ch'io torni
A quel primiero stato,
Fà ch'ascolti di te gli vsati messi;
E quando poi son giunto
A l'amata presenza,
Non tener cerchio di Donzelle auanti,
Acciò ch'io possa dirti almen ch'io moro;
Scocca ordigno di guerra accesi globi.
E se n'ode il rimbombo
Auuenta irato Ciel fulmini ardenti,
E se n'ascolta il tuono,
E tù da' tuoi begli occhi
Ogn'hor vibri saette,
E non vuoi che se n'oda vn picciol suono;
Vna languida voce.
Non mi negar mia vita,
Quel che sì spesso concedesti vn tempo,
Perche non è ragione,
Che se cresce in me pena

UVA. BHSC. BU 09037

In te manchi pietade,
S'in me manca il vigore,
Ch'in te cresca l'orgoglio.
Mà pietosa tù sij più de l'vsato,
Mentre più de l'vsato è'l mio cordoglio.
Fil. *Felice te, ch'altro pensier non hai*
Nel cor, che l'amoroso;
Ma non mi dar più noia, e quì rimanti.
Erg. *La prima parte hò solo*
De la felicità, ch'è il sele (ahi lasso),
E perche sij tù lieta
Morrò, che più si tarda,
Giunga Marte, e s'affretti.
E poi ch'io sarò spento,
Il corpo mio trà queſti
Dumi rimanga accolto
Da gli amici non pianto, e non sepolto.

IL FINE.

UVA. BHSC. BV 09037

A i Lettori.

ESsendo il fine della Poesia il dilettare, ò pure il giouare per mezo del diletto; furono da' Poeti alcune voci vsate che non picciolo ornamento à i Componimenti recano, come Nume, Dea, Idolo, Adoro, Angeli, Paradiso, & Inferno, delle quali s'è seruito somigliantemente l'Autore in queste sue Poesie, mà solo per dilettare, intendendo per Nume, Dea, Idolo, cosa degna di riuerenza, Adoro, per riuerisco; Angeli per creature belle; Paradiso, & Inferno, per luoghi dilettenole, e penoso. Così ancora le voci Fato, Fortuna, e Destino, che si trouano in vari parti del libro sparse per le seconde cagioni regolate dalla Prouidenza Diuina, dalle quali l'humano arbitrio non viene ad essere in alcuna cosa necessitato.

UVA. BHSC. BU 09037

RIME AGGIVNTE D'HONOFRIO D'ANDREA.

Si duole che M. non desideri fama.

CON empia, e cruda man pur so ingegno,
Altero Tempio, e memorabil'arse;
E tante meraviglie à terra sparse,
Per hauer grido al mõdo ancor ch'indegno
E voi Donna gentil c'hauer si degno
Nome potreste in tante carte sparse
De' vostri pregi benche anguste, e scarse,
Me con le rime mie prendete à sdegno.
E ciò che voi non è, col rio costume
De le belle sprezzate; ahi che pur come
Lampo de la beltà sparisce il lume.
Mancan al fin begli occhi, e vaghe chiome,
Seguite dunque lei, c'hà tromba, e piume;
Che quà giù nulla dura altro che'l nome.

Teme non prima habbia à morire che ritrouar M pietosa.

PIetade è morta, ò pur nel cielo è gita, (ra;
Sdegnando omai far più soggiorno in ter
O s'è nel mondo, in petto d'Huom si serra,
Ch'ella da cor di Donna, e già bandita.
Lasso ch'i più begli anni hò di mia vita
Speso in martir (ne sono ancor sotterra (ra
Dal Dì che pace io chieggio à chi sol guer-
Mi moue, e al pianto, & à i sospir m'inuita.
Viuo sol di speranza, onde sì ria
Vita sostegno, che tal'hor la sorte
Si cangia, e di crudel fassi anco pia.
Ma perch'è debil la mia vita, e forte
Di Madonna il rigor; temo non pria
Ch'arriui la pietà, giunga la morte.

E Eca.

UVA. BHSC. BU 09037

E caduto in disgratia di M.

DOpò lungo seruir senza mercede, (to,
Quest'è del mio martir premio brama-
Che mi celi del volto il raggio amato
Donna, e mi fai d'amaro pianto herede?
Così dunque si premia Amore, e Fede,
Sofferrenza, e Costanza, Idolo ingrato?
Che promettesti al cor felice stato, (de.
Perche poi senza vn duol, ch'ogni altro ecce
Con vicine speranze al più sereno
De' giri eterni ergesti il pensier mio,
Per poi colmarlo di tormenti à pieno.
Ma se dal quarto Ciel, del biondo Dio
Cadde il figliuol, del cui de' fiumi in seno;
Cader dal Ciel d'Amor posso ancor'io.

Ama senza spera nza.

NOn mai nel petto suo le vere, & viue
Fiãme intese d'Amor, chiunq; insegna
Che senza la speranza Amor non viue.
Ch'impossibil desio nel cor non regna.
Perche ben sãno i fior, gli aniri, e le riue, (gna,
Ch'ama il mio cor Dõna, che m'odia, e sde-
E con sembianze ogn'hor ritrose, e schiue,
Darmi morte immortal (lasso) s'ingegna.
Quando ode più sospir, quando più vede;
Lagrime, all'hor di rigido diamante
Più copre il core, e più fugace hà'l piede.
Ma tù Donna gentil, che'l mio costante
Amor non prezzi, e la mia pura fe le;
Seruo non mi sdegnar, se m'odij Amante.

Mera

UVA. BHSC. BU 09037

M. era diuenuta pallida per la vicina partenza del suo gradito Amante.

PAllido, e smorto oltre misura hauea
Madonna il già vermiglio almo sẽbiante;
Perche'l suo Vago da lei lunge errante
Non girsene douesse egra temea.
E languendo frà se cosi dicea,
E pur dunque mi lasci alma incostante,
Oue nè vai miglior guerrier, ch'amante;
Lusinghiero Teseo, fallace Enea!
Solcherai (lassa) il liquido elemento.
E tor le viti à le corporee salme,
Brami, a le stragi, & à le morti intento.
Non seguir certi affanni, e dubbie palme;
Ma rimanti a dar fine al mio tormento,
Ch'assai meglio ch'i corpi, impiaghi l'alme.

In persona di M. al suo gradito Amante.

BEn mio te'n vai nè ti ritien la fede,
Oue Marte non sol, ma spira Aletto
Ire nel campo, e con feroce aspetto,
Ma più con fiero brando il Franco siede.
No, nò, deh ferma, e se desio di prede
Ti moue, io son tua preda, e s'hai diletto
Di guerreggiar, torna à ferirmi il petto,
Ferma, deh ferma dunque il vago piede.
Sai ch'io per te nulla curai l'amore
Di chi di mè cantò con quella Cetra,
Ch'è del Sebeto mio nouello honore.
Hor da te nulla il mio tormento impetra.
Hauessi almen, mentr'hai di sasso il core,
Il volubil tuo piede anco di pietra.

UVA. BHSC. BU 09037

Dice à M che'l da lei gradito amante non parte : che con lui ella goda ; ch'esso non vuol più amarla .

FRena Donna, deh frena hoggi i tuoi piãti,
Che'l tuo Vago non parte : il tuo bel viso
L'arresta; ei da' Guerrier s'è già diuiso,
C'hor prendono à solcar l'onde spumanti.
E non è merauiglia; i tuoi sembianti (so,
L'han forte auuinta l'alma, e'l cor conqui-
Che di Dõna vezzosa vn guardo, vn riso,
Di Tessaglia, e di Colco opran gl'incanti.
Teco dunque egli goda; io la mia stella
Ringratio, hor che da te sì lunge il passo
Mouo, & hò l'alma à l'amor tuo rubella.
E parmi assai (benche io sia stanco, e lasso)
Ch'essendo tù frà noi Circe nouella,
Trasformato non m'habbi in Fera, ò sasso.

Non ama più M. però non le vuol'esser nemico.

QVel foco, ond'arsi in sù'l nouello Aprile
De' miei prim'anni incenerito io sento;
Già crudeltade, e Gelosia l'hà spento,
Troppo degno altri parue, io troppo vile.
Sdegno ben vuol, ch'impieghi, e mente, e stile
A biasmar la cagion del mio tormento,
Per c'habbia d'empia in cento carte, e cento
Grido, e non già di bella, ò di gentile.
Ma desio del suo mal pur non m'alletta,
Benche altroue riuolga ella gli amori,
Ch'vn magnanimo cor non fà vendetta.
Anzi in memoria de gli antichi ardori
Dirò di lei, sù del mio cor diletta.
Serban le secche rose anco gli odori.

S'alle-

UVA. BHSC. BU 09037

S'allegra d'hauer hauuta mala fortuna in Amore.

O Quanto il ſenſo luſinghier fà torto
Veder l'occhio del'alma: il trouar dura
Sorte in amor, che già ſtimai ſuentura,
Fù l'vnica cagion del mio conforto.
Che ſe m'haueſſe con dolci aure ſcorto
Il Mondo; immerſo entro del'onda impura,
Hor m'hauria del ſuo mar; ma l'aria oſcu-
E la procella ſè ritrarmi al porto. (ra,
Quinci il Deſtin, ch'al mio ſeruir mercede
Negò, ringratio, e'l cor di lei ſpietato,
Che già mi fè d'amaro pianto herede.
Che ſe'l Cielo obliando, Idolo ingrato,
Benche ſchernito amai con tanta fede;
Che fatto haurei da dolce Amata amato!

Si pente d'hauere amato. Al Signor Conte di Califi.

IO vò, Braida, piangendo i più begli anni.
I quai ſpeſi in amar Donna inhumana;
Che qual Libica ſerpe, ò Tigre Hircana
Empia ogn'hor ſi moſtrò, prõta a' miei dãni.
Perch'in quel tempo, che sì graui affanni
Soffer ſi ſpinto da mia voglia inſana;
Potea ſcorta ſeguendo alta, e ſourana,
Leuarmi al Ciel de la virtù sù i vanni.
Vidi il deſtro ſentier; ma trà le ſpine,
Che parean fior, mi volſi, e verſo il manco
Io m'inuiai, di cui l'abbiſſo è fine.
Hor torno à miglior via con debil fianco;
Ma ſono, e temo l'vltime ruine,
In sù'l principio del camin già ſtanco.

UVA. BHSC. BU 09037

In lode della Gelosia.

Al Signor Francsco de Petris.

VOlgo le carte Greche, e più souente
Le Latine, e le Tosche, in cui d'Amore
Scriue la nostra età sì dolcemente.
Ne alcun trou'io, cui non dettasse il core
Di biasmar lei, che d'Amor figlia è detta,
Ardente ghiaccio, & agghiacciato ardore.
Altri afferma tal'hor, che la saetta
Del faretrato Dio soaue fora,
E ch'ella sol di rio velen l'infetta.
Ch'è serpente crudel, che morde ogn'hora,
Ch'è tarlo del pensier, de l'alma lima,
Mostro dal crudo Inferno vscito fora.
Vento gelato, e fero, altri la stima,
Che sparge i frutti de le gioie a terra,
Fulmine, che i diletti auuien eh'opprima.
Che ne gli otij di pace, inuita a guerra;
Ne le calme del mar, moue tempesta;
Nel sereno del Ciel piogge disserra.
Ne' dolci sonni altrui squilla, che desta
A le fatiche il cor; sprone che'l punge;
Infausta Furia, che gli Amanti infesta.
Hora da tal parer girne vò lunge:
Madre ben la dirò de la Ragione,
Ch'à nostro prò ne gli altrui petti giunge
Che s'Amor fier tiranno il seggio pone
In mezo l'alma, e contro lui non gioua
Consiglio ne l'oprar, freno, nè sprone.
E per fuggir l'ardor, contrada noua
In van si cerca, aita in van s'attende
Dal Tempo, & altra cura in van si troua.

Da

UVA. BHSC. BU 09037

Da morbo sì crudel, che sì n' offende ;
Altro non già; sol Gelosia nè sana.
E succo amaro, ma guarirne intende.
La tema occide, e la speranza vana,
Disgombra il falso, e comparir fà 'l vero.
La follia toglie da la mente insana.
Ella ne scorge, e guida a buon sentiero,
Ne sottragge dal giogo, i lacci scioglie,
E le reti scompiglia al crudo Arciero.
Ammorza il foco del' ardenti voglie,
Salda le piaghe, onde languisce il petto,
E da l'alme il velen disperge, e toglie.
Poi che mentre si mira il caro oggetto
Esser fatto d'altrui preda lascina,
Nasce in chi l'ama vn desdignoso affetto.
Che Donna amar, che di fermezza è prina.
Et è vota di sè, colma d'inganni,
In opre sozza, & in sembiante schiua.
Che gioia porge a' vili amanti, affannĩ
A i più pregiati; vn nobil cor disdegna,
E si moue a fuggir ratto i suoi danni.
Vissi amante ancor'io di Donna indegna,
Ne mai potei da sì crudel Tiranna
Cãpar, nè guerreggiar sott'altra insegna.
Così con cenni, e con parole inganna,
Con riso lusinghier, con finto sguardo,
E'l vero duol con piacer falso appanna.
Ma tosto fù d'Amor spezzato il dardo,
Quando la vidi in preda a scioccо amãte,
Ond'io più non languisco, e più non ardo.
Tu Gelosia d'Amor sei trionfante,
Tù sei Porto de' pianti, de' dolori,
Sei Luna a Peregrin di notte errante,
Vita del'alme, e medica de' cori.

UVA. BHSC. BU 09037

All'Eminentissimo, e Reuerẽdissimo Sig. Cardinal Boncompagno.

Signor, quà giù mentre che'l Ciel si gira,
Come rauuiui il Sol lo spento giorno,
E come si riuesta il Pino, e l'orno,
Dopò l'ombre, e le neui altri rimira.
Cangia il Mondo vicende; il Mar s'adira,
Hor, poscia è in calma & à la terra intor-
Cosa immota non è; si che ritorno (no
Farà la prisca età c'hor si sospira.
Tornerà dunque il secol d'or felice;
E ciò fia quando in Vatican tua chioma
Risplenderà con triplicato lume.
Tornerà la Virtù dal Infelice
Essiglio, e già parmi d'vdir che Roma,
O mio sacro Appelli, e Numa, e Nume.

In morte del Signor Duca di Sora.

QVel sourano Signor che ne' prim'anni
A calcar de la gloria il sentier prese,
Che lunge vide, & altamente intese,
Che spiegò al ciel di sua virtude i vanni:
Ch'al tempo, & à la morte illustri inganni,
Odi con l'alte sue superbe imprese,
E ch'al suo nome sol timidi rese
Di stranieri paesi empi tiranni.
Spento: ma che dissi il mondo à sdegno
Prese il suo spirto, e s'è da noi partito.
Morte non fù già morte ad huom sì degno.
A lui fù scala, ond'egli è al Ciel salito,
Fù guida che lo scorse al proprio regno,
Fù nocchier che' condusse al patrio lito.

UVA. BHSC. BU 09037

In morte del Caualier Marini.

SPento è Marini, i cui sì chiari vanti
Risuonan già ne gli vltimi Biarmi
Il gran Testor de gli amorosi carmi
Piangete ò Cigni, e sospirate Amanti.
Chi fia ch'al par di lui mai scriua ò canti
Del faretrato Dio l'imprese, e l'armi?
Ei sol cantando intenerìua i marmi
Versa Cipro e Parnaso, onde di pianti.
Le dolcezze hebber di Ciprigna infuse
Le sue rime dolcissime, sonore
Gemete, ò Gratie e lagrimate, ò Muse.
Rapiua il senso, e ristorana il core:
Ahi ben dirò, poi che le luci ei chiuse,
Febo spento rimase, estinto Amore.

Al Signor Duca di Castro.
Persuadendogli il dare alle stampe alcune sue nobilissime opre.

DI tua mente Signor, gli alteri, e rari
Parti, ond'è che ne celi? à che dimori?
Già la Dea per loro apre i suoi cancri
Vanni, e s'accinge à varcar fiumi, e mari.
Non cela Cinthia al peregrin sì cari
I lumi, ond'inargenta i foschi horrori,
Non asconde l'Aurora i primi albori,
Ne'l Sol copre i suoi raggi araldi, e chiari.
Fà de l'aria apparir ne l'ampio regno
Iride i suoi color persi, e vermigli,
Di bel sereno, e dolce pace in segno.
Mostra la terra, e gli amaranti, e i gigli,
Così fà ciù, ch'ogni più raro ingegno
Possa ammirar di sì gran padre i figli.

UVA. BHSC. BU 09037

Al Signor Marchese di Villa.

GLi agi fuggẽdo, e ciò ch'à' ſenſi aggrada,
E di nobil ſudor le chiome ſparte,
Signor, poggiaſti in sì ſublime parte,
Che non è chi si chiaro al mondo vada.
Per te vien che l'Inuidia à terra cada
Tu ſei caro egualmente à Febo, à Marte,
Tu porgi à l'arme honor, pregio à le carte:
A la penna ſplendor, gloria à la ſpada.
Altri però contempli il tuo valore
Guerriero, io godo non eſperto à l'armi
Il ſuon de le tue rime alte, e ſonore.
Lodarle anco vorrei, ma perche parmi,
Che ſcemi'l mio lodar tuo ſommo honore,
Taccio, t'aſcolto, e riueriſco i carmi.

Al Signor Conte di Montella.

FEr del ſangue nemico il pian vermiglio
ẽpre ch'ignudo il ferro al cãpo intorno
Scopriro i tuoi grand' Aui, e p'en di ſcorno
Altri fuggì pria che'l lor brando il ciglio.
Ma tu ſaggio Signor d'altro conſiglio
Armato, vai d'eguali pregi adorno,
Ne di te vede il Portator del giorno
Di Partenope mia più degno figlio.
Anzi de' tuoi Maggiori il nome, e i fregi
(A cui non fù chi s'agguaglialſe innanzi,
Eccedi, e faſſi il primo à te ſecondo.
E l'opre tue rendi sì chiare al mondo,
Che de' già ſpenti Heroi le glorie, e i pregi
Hoggi Neſſun pareggia, e tu gli auanzi.

UVA. BHSC. BU 09037

Al Signor D. Pietro Giordano Orsino Presidente del Sacro Consiglio.

Cinto d'armi d'honor te veggio altero,
Prima frà i primi saggi, e più prudenti,
Spade son le tue leggi, onde l'impero
S'arma, e p cui son gli ẽpi oppressi, e spẽti.
Tu togato Campion, dotto Guerriero
Scocchi contro l'oblio dardi possenti (ro
Mentre ch'ognor librando il buono, e'l ve-
Solleui i giusti, e fulmini i nocenti.
Cerchi il Guerrier pur lito ignoto, e strano,
E di Nettun proui hor tẽpesta, hor calma,
Tinga de l'altrui sãgue hor mõte, hor piano.
Che tu, poiche ad Astrea sì cara hai l'alma,
Signor, fai con valor viè più sourano,
L'Oliuo verdeggiar, crescer la palma.

Al Signor Cõsigliero Scipione Teodoro.

TEntai giouane acerbo, o pur maturo
Fanciullo, anch'io di gir frà' più canorî
Cigni, e bramando gli honorati allori,
Cercai degno sentier, ma alpestre, e duro.
E mentre altier lo'ncegno, e'l piè sicuro
Volgea saggio in seguir l'orme migliori;
Caddi in valle di pianti, e di dolori,
Ond'hor hò'l core infermo, e'l nome oscuro.
Ahi che troppo m'oppresse il Fato auaro:
Pur trà' disagi miei, goder mi lice
Te mirando ad Astrea, Scipio sì caro.
Et hà dopp o consuol l'alma infelice
Mẽtre ch'in Pindo, ou Huom poggia d. raro.
Spieghi con piume d'or, volo felice.

UVA. BHSC. BU 09037

PROEMIO.

QVanto sia folle il cor ch'arde, e si sface
Per gemme, & or, soma noiosa, e greue:
Per falso honor, che si dilegua in breue,
Per fosco raggio di beltà fugace.
Quanto il nostro sperar vano, e fallace
Qual'hor si fonda in mortal cosa, e leue,
Come il diletto fral, che quasi neue
Al Sol vien men quãdo più alletta, e piace.
Quanto dura la morte, e come s'armi
Per inuolarne i Dì sereni, e chiari,
Veloce il Tempo, e come roda i marmi.
Quanto i santi desir sian dolci, e cari
(S'hà pur vita il mio stil) da questi carmi:
Chi crede al mõdo, & in lui spera impari.

Inuocatione alla B. Vergine.

LVce serena, appo cui fosco è'l Sole,
De le virtù più rare almo ricetto,
De le luci Diuine amato oggetto,
Pien di gratia, e bellezze vnica, e sole.
Pregio primier de la terrena mole,
Parto de la Natura il più perfetto,
De la prima cagion più degno effetto,
Madre del vero Nume, e Sposa, e Prole.
Tu che porti corona aurea, e lucente,
Di Stelle, à i piè, la Luna il Sol nel manto,
La mia dubbia rischiara, e fosca mente.
E perche omai di sacro Cigno il vanto
Habbia, del foco tuo rendimi ardente,
Ch'impuro cor non hà purgato il canto.

Non

UVA. BHSC. BU 09037

Non vuol più comporre versi profani.

AQuel mirto dolente al fin sospenda
La Cetra, onde cantai terreni ardori,
Anzi la spezzo, hor ch'i miei graui errori
Conosco, e benche tardi i falli emendo.
E formerò noua armonia gemendo,
E versando da gli occhi amari humori;
Ch' accenti soauissimi, e canori,
Vn ben pentito cor forma piangendo.
Habbia pur grido di cantor sourano,
Chi di mouere i sassi ottenne il vanto,
O pur chi freno impose al flutto insano.
Lodi Parnaso di Sirena il canto;
Ch' ogni concento lor s'aguaglia in vano,
Ad vn deuoto mormorio di pianto.

Mirando vna Rosa pensa alla breuità della vita.

MIra alma mia sù questa sponda herbosa
Quella, che'l verde prato orna, e colora,
Delitia de giardin, pompa di Flora,
Primo fregio d'April, porpurea Rosa.
Mira che meza aperta, e meza ascosa
De le bellezze sue Febo inamora,
Viua murice, & odorata Aurora,
Sembra d'ostro si bel ricca e pomposa.
Ai robini, à i coralli, oltraggio, e scorno,
Porge di fina porpora vestita,
Ma che? vien meno al tramõtar del giorno.
Alma che pensi? à contemplar c'imita
Si bel fior, c'hor hor langue, e par si adorno
Il breue corso de l'humana vita.

Non

UVA. BHSC. BU 09037

Lascia l'Amor terreno, e s'accende del Diuino.

NOn più mouer vogl' io l'incauto piede
In terreno seguir fallace oggetto,
Ch'odia mostrando amor con finto aspetto,
Che costanza non hà, nè serba fede.
Che promette piacer; ma non concede
Altro ch'affanni, onde languisce il petto,
Il cui duro martir nome hà diletto,
La cui pena crudel detta è mercede.
Mà seguote mio Dio che tutto ardente
M'ami di vero amor, benc'habbia ingrato
Freddo cor, duro petto, anima algente.
E sò che se'l mio cor, ch'è sì gelato
Fosse ardendo al tuo foco Etna viuente,
Sempre sarei viè più ch'amante amato.

Contra il Mondo.

CHi gli anni mi darà ch'io perdei teco,
O Mondo lusinghiero, empio, e fallace,
Gli anni ch'à me fi dier, perch'al verace
Ben m'indrizzassi, e vaneggiai pur cieco.
Qual ben, qual frutto riportato hò meco,
Ou'è la speme, e la promessa pace?
Da la sparita mia stagion fugace,
A l'alma afflitta altro che duol non reco.
Era pur dianzi in culla, & hora il mento
Vesto di piume; alma che cerchi omai?
Tempo è ben d'hauer voglie, e pensier sacrì.
E tù Mondo, hor ch'al cielo hò'l core intento,
Lascia, se'l tempo scorso à te donai,
Che'l presente, e'l future à Dio consacri.

Contra

UVA. BHSC. BU 09037

Contra il Mondo.

HOr ben vegg'io. chè'l tuo piacer baleno
Mõdo, dal cui splẽdor fulmin s'aspetta;
Lume d'empia Cometa, il cui sereno (sa.
Fiãmeggiar, vien ch'altrui morte promet-
Prato ch'asconde entro'l fiorito seno
Angue nocente, e co' suoi fiori alletta;
Ricco vaso, che serba il rio veleno,
Che beuuto da sensi il core infetta.
Arco fregiato d'or, che fiero strale
Vibrꝛ; tranquillo Mar, che nel'interno
Seno celato tien scoglio mortale.
Vanne lungi da me, ch'io ben discerno,
Che con velo di ben copri il tuo male,
Ch'in sembianza di Ciel sei crudo inferno.

Contra il Mondo.

IL Mondo infido. e rio de' suoi piaceri,
Perch'egli sol dal mostro cor s'apprezze,
Fà pompa: addita qui le sue bellezze
Difformi, e l'atre perle, e i gigli neri.
Quiui la muta Fama, e i serui imperi,
Colà l'oscura gloria, e le ricchezze
Mendiche, e l'amarissime dolcezze,
Promettendo ad altrui diletti interi.
E dice à me venite, o voi ch'aspetto
Fiorito haucte, alto gioir si prende
Da me colmo sol'io di gioia il petto.
Mà non si creda al suo bugiardo detto;
Ch'è crudo lusinghier, ch'à prezzo vende
D'vn'immenso dolor, picciol diletto.

UVA. BHSC. BU 09037

Contra il Mondo.

PRodigo di me ſteſſo à te donai (cede
Mondo il mio cor, ch'ogni altro dono ec-
In ricchezza, & in pregio, e pur mercede
Non hebbi alcuna, o guiderdon giamai.
Tù mi volgeſti ogn'hor le terga, e ſai,
Ch'io ſeguij l'orme tue con pronto piede.
Tù foſti infido, io mi colmai di fede,
Tù mai ſempre m'odiaſti, & io t'amai.
Et hor ch'à ben oprar mi ſcorgi intento,
M'offri infedel ciò che vie più mi piacque:
Ma in van mi fai cento luſinghe, e cento.
Che mi ſouuien quanto il mio ben ti ſpiacque,
Tù le ſperanze mie ſparg'ſti al vento,
Io le promeſſe tue ſcriuo nell'acque.

Contra il Mondo.

L'Hore, ch'à me ſerene il Ciel preſcriſſe,
Douea menar, gli occhi volgendo, e'l core
Pendente in Croce al mio Diuin Fattore,
Perch'eterno gioir l'alma ſentiſſe.
Ma'l penſiero, e le luci intento, e fiſſe
Tenni l'alpa di dentro, Argo di fore,
Ad vn terreno, e torbido ſplendore,
Cui dee velare in breue eterna eciſſe.
Erger douea la mente al Ciel ſereno,
Et in nube l'inuolſi oſcura, e nera,
Douea frenare i ſenſi, e ſciolſi il freno.
Ma fà dolce Signor, perch'io non pera:
Che ſe del giorno mio d'affanni pieno,
Fù del Mondo il mattin, ſia tua la ſera.

Lo

UVA. BHSC. BU 09037

Lo ſtile del Mondo è diuerſo da quello d'Iddio.

TRoppo è'l Mondo infedel d'ingãni pieno,
Ch'altrui roſe promette, e ſolo hà ſpine,
Finge di porger doni, e fa rapine,
Al nettare c'inuita, e da veleno.
Vende i ſaſſi, e l'arene, ond'altri il ſeno
N'empia, per gemme orientali, e fine;
Offre ſcettro à la man, corona al crine,
E di ſcorno, e roſſor poi colma à pieno.
Ma da queſto è'l tuo ſtil ſignor lontano,
Ch'al duol ne chiami, e gioia porgi in dono,
Par ch'al'erto conduchi, e meni al piano.
Additi aſſentio, & i licor tuoi ſono
Manna, e miel; ferir moſtri, e'l cor fai ſano.
E minacci vendetta, e dai perdono.

Al penſiero.

PEnſier, che mentre ſolitario viuo
Da cure ſciolto in queſta ſelua ombroſa,
Oue god'io l'amica piaggia herboſa,
I fior, le piante, gli augelletti, e'l riuo.
E mentre l'alte lodi io canto, e ſcriuo
Di Dio, che deſta in me noua amoroſa
Fiamma; ne l'alma, ch'è di lui bramoſa,
Tù con gli antichi oggetti entri furtiuo.
E togli me dal contemplar l'eterno
Splendore & à la mente ombrando vai)no.
Vaghezza, che de gli anni in breue è ſcher
Non baſta hauer trè fier nemici omai,
Il ſenſo, il mondo, e l'Angelo d'Auerno,
Ch'ancor tè guerra, o mio Penſier mi fai.

Al

UVA. BHSC. BU 09037

Al Sonno, che non gli rappresenti oggetti terreni.

O *De la Notte del riposo amico*
Tacito Figlio; o de più graui affanni,
Soaue oblio, dono del Ciel, ch'i danni
Ristori d'ogni dura aspra fatica.
Come serbi al mio ben voglia nemica,
Ch'ordisci contra'l cor sì fieri inganni?
Mentre spiegando in me tuoi bruni vanni,
La cagion del mio mal mi mostri antica.
Ahi che'l Dì poscia il vagheggiato aspetto
In sogno, benche finto al' alma noce,
Spesso col suo mortifero diletto.
Fuggi dunque da mè, fuggi veloce,
O presentami pur gradito oggetto,
Come son chiodi, e spine, e lancia, e Croce.

Teme la guerra, che gli fà il senso.

IN *rimembrar, che sì souente vinto*
Fui dal nemico mio, che meco albergæ,
Temo, e conuien, che'l sen di piãto aspergæ,
E mostri il volto di pallor dipinto.
Lui con l'armi mie proprie ogn'hora accinto
Scorgo à i miei danni, e per fuggir le tergæ
In van gli volgo, e in van cõ ferrea vergæ
L'affronto ardito, ond'ei rimanga estinto.
Quando par ch'egli ceda, e viè più forte;
Quando il credo lontan, meco hà soggiorno;
Quando spento mi sembra, ei mi da morte.
Signor, deh fà che di tua gratia adorno,
Questo Anteo nouo Alcide io vĩca in sorte,
E di questo Acheloo recida il corno.

Hà

UVA. BHSC. BU 09037

Hà insieme Speranza, e Timore.

O Al'hor nel mio pẽsier vie più m'inter-
(no,
Frà sperãza, e timore hò stato incerto:
S'io scorgo i miei gran falli, e'l poco merto,
Me stanco, e'l ciel lontan, temo l'Inferno.
Ma verdeggiar la speme anco discerno,
Quando contẽplo i chiodi, e'l fianco aperto,
Il sangue, e quanto hà per mio ben sofferto
Penoso stratio, il Redentor superno.
Perche vien meco Angel del ciel sereno (ma,
Spero, e di quel d'Auerno auuien ch'io te-
Che mi segue, e mi sfida à guerra cruda.
Il pouerel, ch'al padre Abramo in seno
Gode; speme mi porge, il ricco tema;
M'affida vn ladro, e mi spauẽta vn Giuda.

Spirando l'Aura deuotamente sospira.

AVra, che colma di soaue odore
Con sussurro gentil spiri d'intorno,
Egli Augei desti trà l'abete, e l'orno,
Note à formar dolcissime, e sonore.
Aura, ond'è l'herba di smeraldo, e'l fiore,
Qual d'argẽto, qual d'or, qual d'ostro ador-
Aura figlia d'April, nũtia del giorno, (no,
Gelido spirto, che dai spirto al core.
Aura de' frutti Madre, e de le piante,
Aura dolce, aura amata, aura gradita,
Aura de gli antri solitaria amante.
Aura cara, aura fresca, aura romita,
Spira, deh spira, che'l tuo volo errante
Per le mie colpe à sospirar m'inuita.

Non

UVA. BHSC. BU 09037

Non si troua alcun bene senza Dio.

QVando de' più bei rai cinto vien fuori
Febo dal Gange, e'ndora i colli intorno,
S'io son priuo di te m'è notte il giorno,
Mio Cristo, e mi son'ombre i suoi splendori.
Già senza te spirano lezzo i fiori,
E nudo e'l prato de' suoi fregi adorno,
Già senza te mio Dio d'ingiuria, e scorno
Tessón corona i trionfali allori.
Se da me lunge sei, Fattor sourano,
M'è ria tempesta ogni tranquilla calma,
M'è scoglio il Porto, e precipitio il piano.
Priuo di te mia vita amata, & alma,
M'è tosco il miel; se vai da me lontano,
L'ero di Creso è pouertà de l'alma.

Vnito con Dio è sempre mai felice.

MEnami in loco, ou'in diluuio il gelo
Cade, e Borea neuoso i fiumi indura,
Mondo o la doue il sol con fiera arsura,
Nega à le fonti humor, fiori à lo stelo.
Pommi nel mar, quando à l'oscuro velo
De l'atre nubi l'onda alzasi impura,
O mi conduci in selua horrida oscura,
Oue forte ruggito assordi il cielo.
Opra ch'io caggia in pouero, e negletto
Stato, & habbia, ond'altrui sembri infelice,
Infermo il fianco, e pallido l'aspetto,
Fà sonar de' miei scorni ogni pendice,
Che se fia meco il mio Signor diletto
In grembo à Morte anco viurò felice.

Tolto

UVA. BHSC. BU 09037

Tolto dalla Cantica.

Già son del Verno rio gli aſpri rigori
Ceſſati, e già del atre nubi il velo;
Toglie da l'aria il Sol co' ſuoi ſplendori,
Dal Mare i flutti, e da la terra il gelo.
La nouella ſtagion di vaghi fiori
Veſte i colli, orna il pian, ſmalta lo ſtelo;
Sembran perle, e Zaffiri i ſalzi humori,
È chiaro ſplende oltre l'vſato il Cielo.
Le Tortore s'vdiro e già n'allegra
L'aura, ch'odor da roſe, e gigli hà tolto
Sorgi, e vieni ò mia Spoſa, ò mia diletta.
Deh perche non ti veggio e non t'aſcolto.
Fà ch'io t'oda, e ti miri, i paſſi affretta;
Ch'è dolce la tua voce, e vago il volto.

Ricorre alla Croce per ſaluarſi.

Nocchier ſouente del'ondoſo regno
A ſolcar prende i campi, al Dì ſereno;
Ma poſcia il Mar ſi turba in vn baleno,
E gonfio s'erge oltre de l'acque al ſegno.
Quinci d'Auſtro, e di Coro al fiero ſdegno
S'apre la Naue, ond'ei di gel ripieno,
A rotto pin s'appiglia, e al lito in ſeno
Si riconduce con l'amico legno.
Tal'io da' venti luſinghieri ſcorto,
Del Mondo al vaſto ſen corſi veloce,
Ou'hor ſon agitato, e quaſi aſſorto.
Tuona il Ciel, freme il mar, mugge feroce,
Il vento è ver; ma giungerò nel porto,
Hor che per ſcampo mio, ſtringo la Croce.

Vorrebbe

UVA. BHSC. BU 09037

Vorrebbe darsi alla vita cõtemplatiua, & è sforzato à seguir l'attiua.

L'Hore tranquille in selua opaca ombrosa
Menar vorrei, d'ogni noioso incarco
Sciolto, & aprire al mio pensiero il varco
Ne la parte del Ciel più luminosa.
Ma frà l'opre c uili aspra, e noiosa
Trar deggio la mia vita, e'l cor vien carco
Di timore, e di duol, di cui mai scarco
Esser non spero, o d' hauer pace, o posa.
Regger' altrui conuiemmi, e se secondo
Di spighe il suolo, e d'vue il tralce sia
Penso, e come d'argento, d'oro abbondo:
Ahi rado ottiene il cor quel che desia.
Vorrei viuere al Cielo, e viuo al Mondo,
E per Marta seguir, lascio Maria.

Contempla la grandezza dell'Amor Diuino.

IO son d'oscure tenebre d'intorno
Misero cinto, anzi son'ombra oscura,
E tù signor sei luce ardente, e pura,
Ond hà la luce il sol, splendore il giorno:
Tù sei colmo di gloria, io pien di scorno,
Tù purità Diuina, io mente impura,
E tù per me senti amorosa arsura,
Qual s'io splendessi d'ogni gratia adorno.
E come io fossi di beltà dotato,
E tù difforme, le celesti piante
Ver me tù moui, & io ti fuggo ingrato.
Io son'ombra, io son nulla à te dauante,
Ogd amarti dourei non riamato,
E sei tù Dio non riamato amante.

UVA. BHSC. BU 09037

Al Padre Marc'Antonio Capece.
Per alcuni suoi Panneggirici alla B. V.

Di pinse sacro Zeusi, e diuo Apelle
Forse inuolando al' Alba i puri auori,
Ostro all' Aurora, al Sol gli alti splendori,
Già di Maria l'alme sembianze, e belle.
Ma ritrar col suo stil non potè quelle
Bellezze interne, onde da' sommi Chori
Discese acceso di sè diui ardori,
Chi diede raggi al Sol, lume à le stelle.
Hor tù Capece, nè ritraggi in carte
L'alto sperar, la Carità, la Fede,
De la Vergine santa à parte à parte.
O sourano Pittor, chi non ti cede;
Che di pinger dal Ciel con Diuin' Arte
Inuisibil bellà ti si concede.

All'Oratione.

De' cori à Dio cari amato odore,
Che giũgi al Ciel, catena d'or, che leghi;
L'alto Signor, perch'à te nulla nieghi,
Stral, ch'à lui pungi dolcemente il core
Soaue canto, che'l Diuino Amore
Immobil rendi à l'armonia che spieghi,
Possente incanto, che'l costringi, e pieghi
A forza, ond'ei depon l'armi, e'l rigore.
Aquila, che non porti al vero Nume
Fulmini per ferir, ma perch'altrui
Perdoni, d'inuolarli hai per costume,
Santa Preghiera, io prego te, se fui (me,
Cieco, hor da Dio m'impetra un chiaro lu,
Ch'io l'ami, il segua, e mi trasformi in lui.

All'Hu-

UVA. BHSC. BU 09037

All'Humiltà.

QVel gran di Filistei superbo Mostro,
Di cui vincer col guardo era già stile,
Cadde, e lui vinse al fin con pietra vile
Pastor, che poi vestì porpora, & ostro.
Esempio raro, ch'a la mente hai mostro, (mile;
Che vince ogni alta impresa vn'alma hu-
Che se più roza a sè, vie più gentile,
Sembra al gran Rè de lo stellato chiostro.
Ma quali historie io vò togliendo altronde?
Se quà giù l'humiltà dal sommo Choro
Trasse chi' l Ciel creò, la terra, e l'onde.
O bassezza pregiata, e gemme, & oro
Cosi nel sen più cupo il mare asconde,
E sotterra si cela ampio tesoro.

In Dio solo si troua felicità.
Al Signor Gio: Andrea di Paulo.

I Più ricchi del'Indo ampi tesori,
Paulo di cui cotanto il volgo hà sete,
Non apportano altrui pace, ò quiete,
Non han virtù di far tranquilli i cori.
Nè fan l'alme felici i vani honori,
Bench'altri de gli honor giunga a le mete.
O le dolci armonie, le mense liete,
La gratia, la beltà, gli agi, e gli amori.
Non sublime virtù, raro costume
N'appaga, o scienza de' suoi pregi adorna,
Ch'à l'intelletto human porge occhi, e lume.
Quanto è nel Mõdo è duolo, o in duol ritorna,
E sol felice è l'Huom, quando le piume
Veste immortali, e col suo Dio soggiorna.

IL FINE.

UVA. BHSC. BU 09037

UVA. BHSC. BV 09037

UVA. BHSC. BV 09037

UVA. BHSC. BU 09037

Biblioteca
9.

UVA. BHSC. BU 09037

BU
eca de Sant
.03
UVA. BHSC. BU
09037

VUA, BHSC, BV
00037

U.VA. BIOL. BOT. 1903

UVA. BHSC.BC.0.037